

PREZZO CENTESIMI 60.

Capitolo

TIZIO CAJO
E
SEMPRONIO
OPERA BUFFA IN TRE ATTI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3741
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

TIZIO CAJO E SEMPRONIO

OPERA BUFFA IN 3 ATTI

POESIA

DI ALMERINDO SPADETTA

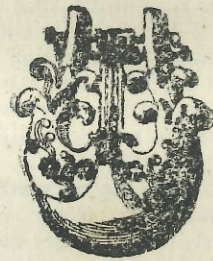
MUSICA

DEL MAESTRO ALFONSO BUONOMO

da rappresentarsi

Del Teatro la Fenice

NELL' ESTA' DEL 1867



NAPOLI

Tipografia Vico Ecce Homo
alla Madonna dell' Ajuto N. 9.
1867.





Gli autori si riserbano, ciascuno per la parte che lo riguarda, i dritti di proprietà letteraria e di rappresentazione ovunque a norma delle leggi vigenti per le opere teatrali.

A CHI LEGGE

Questo lavoro melodrammatico scritto nella decorsa stagione invernale per questo medesimo Teatro, non vide la luce per imprevedute circostanze. Ma l'Associazione Artistica, di cui fanno parte i principali caratteri buffi, e per i quali l'opera fu espressamente composta, ha creduto inaugurare il suo cominciamento con la rappresentazione di essa. Malgrado l'estiva stagione, tanto avvertita ai Teatri, lieti furono gli Autori di dividere con i compagni d'arte le gioie ed i dolori, le fatiche e le speranze d'un guiderdone di qualunque entità si fosse; sacrificando volentieri su l'ara di questo artistico sodalizio quel interesse spettante a simili lavori ed in quelle proporzioni solite a praticarsi da un'Impresa di conto altrui.

Felici poi oltremodo gli Autori se con questo debole lavoro potessero, anche in picciolissima parte, contribuire al proficuo risultato dell'Associazione. Ed è perciò che la benevolenza del Pubblico, il quale non guarderà la pochezza del lavoro, è la sola base, su cui fondano gli Artisti e gli Autori.

ALMERINDO SPADETTA
ALFONSO BUONOMO

ATTORI PERSONAGGI

Poeta Melodrammatico, Direttore della Associazione

Artistica — signor *Almerindo Spadetta*.

Maestro Direttore della Musica — signor *Ferdinando*

Diodati.

Maestro al Cembalo — signor *Alfonso Forcillo*.

Maestro Concertatore — signor *Francesco Negri*.

Primo Violino Direttore di Orchestre — signor *Fede-*

rico Micaldi

Rammentatore — signor *Ferdinando Tiperino*.

Appaltatore del Vestiario — signor *Giovanni Paris*.

Attrezzista — signor *Gennaro Baldassarro*.

Parrucchiere — signor *Pietro Furlai*.

Macchinista — signor *Pasquale de Caro*

Appaltatore dell' Illuminazione — signor *Antonio Pa-*

titucci e Compagni.

ALMERINDO SPADETTA
PERSONAGGI

PERSONAGGI**ATTORI**

TIZIO	sig.	LAMBIASE LUIGI
CAJO	"	DE BIASI PASQUALE
SEMPRONIO	"	CASACCIA FERDINANDO
D. LIBORIO	"	DE GIORGIO RAFFAELE
MARCELLONE	"	DE NUNZIO RAFFAELE
CAVALIERE	"	DE SANCTIS ANGELO
RACHELE	sig. ^a	DE NUNZIO TERESINA
D. ^a MARTA	"	DE NUNZIO MARIANNINA
AGATELLA	"	ALFIERI MARIANNINA
UN NOTARO	sig.	TIPERIN GENVAR)

Coro — Marinari, Pescivendoli, Lizzaroni, Napolitani,
Ragazzi del Popolo, Maschere diverse, Moretti.

L'azione è in Napoli.

ATTO PRIMO

La Marinella di Napoli — Una parte del fabbricato della Pietra del Pesce verso il lato dritto — Svariate botteghe, fra le quali una Tabaccheria a sinistra, ed un caffè — Nel fondo all'estremo lato una bettola, e presso la stessa un venditore di pizze — A dritta poi una palazzetta con finestre chiuse da persiane verdi.

SCENA I:

D. Liborio e Marcellone seduti al caffè giocando a carte, quindi il Cavaliere - Si odono voci popolari.

Voci
Comme a lli pisce songo lle figliole,
Se lassano dall' uommene tirare,
A la cannuccia mpona, chi lle bole,
Nce mette l'esca, che lle po acchiappare.
Oje marinaro.

Dopo breve pausa, vengono marinari e pescatori, portando a spalla grosse ceste di pesce, ed entrano nel fabbricato della Pietra, poi formano nella stadera i diversi pesi per la divisione della pesca. Intanto D. Liborio e Marcellone seguitano il giuoco.

Marc. Asso
D. Lib. Cavallo
Marc. Sette denare !
D. Lib. Donna
Marc. No doje
D. Lib. Scopa facc' io !

SCENA II.

Viene il Cavaliere e chiama verso il caffè: si presenta poi il garzone con l'occorrente richiesto. I predetti.

Cav. Caffè? . . .

Coro. Va spicciate priesto a pesare . . .

D. Lib. Partita!

Marc. Cancaro!

D. Lib. Il giuoco è mio!

Mano alla borsa . . .

Cav. che aveva bevuto il caffè in piedi, si avanza verso

D. Liborio e Marcellone

Chi ha, vinto amici?

Marc. Isso! (con dispetto)

Cav. Ed è sempre ei vincitore!

Marc. N' autà partita

D. Lib. Sì, ben tu dici.

Vuoi la rivincita? . . .

Cav. E di ragione!

Ripigliano il giuoco, e Marcellone dimostra la sua indignazione, chè fortuna gli è sempre avversa. Intanto alcuni monelli vengono correndo a spacciare i giornali e si affollano al tavolino del giuoco.

Uno Roma! . . .

Un altro La Patria!

Un 3.º L' Italia! . . .

Un 4.º Pungolo! . . .

Tutti Notizie belle a leggere,

Signò, pigliate cca . . .

D. Lib. (Monelli via . . . scostatevi . . .

Cav. (Lassatece jocà! . . .

Mon. Oh! vide che superbia!

Chi songo non se sa! . . .

Il Cavaliere minaccia i ragazzi, che da lui incalzati fuggono gridando, Roma l' Italia ect: ect; . . . Intanto i marinari ed i pescivendoli terminato il lavoro si accostano alla bettola.

Marc. Dance lle pizze.

Pisc. Doje, tre mezolle . . .

Tntti Nuje mo marena potimmo fa.
(*Vengono serviti di quanto hanno dimandato*)

Cero Ca si lo sanco non coce e volle,

A lla fatica non se po sta.

E nfra lli stiente de chesta vita,

A nuje che resta pe ncè spassà?

Chillo momento che sulo mmita

A magnà, e bevère ed a cantà.

(*Un breve silenzio, durante il quale bevono, indi giulivamente cantano una.*)

CANZONE

De chisti tiempes so lle figliole

Quanno non fanno l' ammore ancora,

Comm' esce n' arba ch' è senza sole,

Comme a no sciore che non addora.

Oje nenna è doce sa

L' ammore de provà!

A chisto munno nce vo l' ammore

Senza de chillo l' ommo non bale,

E si non tene nisciuno core,

Isso non prova che pene e male.

Oje nenna è doce sa

L' ammore de provà!

Seguitano a bere ed a mangiare innanzi la bettola. Marcellone gittando all' aria le cartè si alza indispettito oltremodo.

Marc. Ncuorpo tu nc' aje lo sfunnolo! . . .

D. Lib. Uomo non sei per me! (ridendo)

Cav. Amico, ritiratevi!

Marc. Lassame Cavaliè!

SCENA III.

Rachele con paniero al braccio, e Sempronio che la segue spingendola con mal garbo verso la palazzetta: sono in caloroso alterco. Detti.

Semp. Rachè, cammina!
 Rach. Scuonceco!
 Semp. Iammo a la casa!
 Rach. Nò!
 Semp. Si lo cerviello nfocase
 Chi cchiù tenè me pò?
 Trase!... (urtandola)
 Rach. Ccà voglio sta!
 Semp. Mo schierchio!
 Rach. Statte, stà!
 (Si azzuffano alquanto. D. Liborio, Marcellone ed il Cavaliere si frappongono)
 D. Lib. (Che fu?
 Cav. Marc. (Chesta è cevettola!...
 Semp. Cevetta a me?
 Rach. Sì, a te.
 Semp. Ma parla...
 Marc. Sciù! vriognate!
 Rach. Scostate mo da me! (lo spinge)
 Marc. Se po sapè eh' è stato?
 D. Lib. Cav. Qual grillo t' è saltato?
 Semp. Sacciate che sta mpesa
 Quann' esce pe la chiazza,
 Mmece de fa la spesa,
 Vo fare la pupazza,
 Facenno l' uocchietielle...
 A viecchie e giovanielle...
 Da quacche tiempo m' era
 De chesto nzospettuto,
 Pe coglierla mprimera
 Appriesso le so ghiuto.
 Co tre sciammerielle

Io l' aggio ncastagnata
 Facenno jacovelle
 Addò?... mprubbeca strata!
 Dicite vuje, so al caso
 De sopportà sto ntacco?
 Tengo no buono naso,
 Non soffro un soprattacco!
 Non songo a me credite,
 De l' uommene l' estratto,
 Se un tappo in me vedite,
 So comme all' aute fatto.
 Se manca il taglio mio,
 Nc'è quanto avasta e avanza,
 E tengo forse anch' io
 Chiu forza, e cchiù sostanza.
 Guè? tutto a lo patrone
 Mo voglio devaca...
 De casa lo scaccione
 Avraje senza pietà...
 Rach. La gelosia lo roseca!
 Marc. (La gelosia?
 D. Lib. (Già', già...
 Cav. (Sposà me vo sto stupeto,
 Rach. E po me fa crepà!
 Marc. Sposarte!
 D. Lib. Cav. E la perseguiti
 Con tanta crudeltà?...
 Rach. Mogliera non te songo,
 Tengo la libbertà.
 Semp. Rachè, ca chino io stongo,
 E mo pozz' io sbottà!
 Rach. lo retta non te dongò,
 Sienteme buono ccà.
 Libbero ammore è sempe stato,
 Nè soffrì vole la schiavitù.
 Co chillo core tanto sgarbato
 Vuò a chistò core commannà tu?...
 Nzi a che lo parpeto pe te non sento,
 Scioveta sempe voglio campà...

Ca tu me daje pene e tormento ,
 Io no tiranno saccio addomà.
 Io songo libbera ... tu schiatta , va ...
 Non boglio perdere , sta libbertà.
 D. Lib. Cav. Oh' il ben supremo , la libbertà !
 Marc. Coro Vole l' ammore la libbertà !
 Rach. Me vuò tu mettere chella catena ,
 Che manco n' ora se tira cchiù ?
 Si tu llo pienze a malappena
 Sto core pierde pe sempe tu !
 A chisto voglio fa na resella ,
 No zennariello a chillo llà ...
 Me piace avere la mmasciatella ,
 A gusto mio voglio penzà ...
 Io songo libbera , tu schiatta , va ...
 No boglio perdere sta libbertà
 D. Lib. Cav. Oh ! il ben supremo la libbertà !
 Marc. Coro Vole l' ammore la libbertà !
 Semp. Sberressa ! (per afferrarla)
 Marc. Cionca !
 D. Lib. Cav. Lasciala ! ...
 Rach. Io voglio restà ccà !
 Marc. Io nce llo dico a fratemo ,
 No l' aje da maltrattà.
 Semp. Non buò sagli ? ...
 Rach. No , arrassate ...
 Semp. Te ne facc' io penti !
 De fa cchiù la cevettola
 Farraggio a te ferni.
 D. Lib. Or vanne !
 Cav. Su allontanati . s .
 Marc. No cchiù la nzallani !
 Cav. Io la proteggero , vattene , ...
 Marc. (ponendogli al braccio il paniere di Rachele ,
 e facendolo girare , lo spinge fortemen-
 te verso la palazzetta , turandogli la bocca .)
 Vattenne mo accossi !
 Semp. Ah ! l' uocchie già s' appannano .
 La voglio mo ferni .
 (Si slancia furiosamente contro Rachele .)

Coro E lassala , ferniscela !
 Semp. Che nce trasite mo ?
 Coro Ccà mprubbeco , na femmena
 Maletrattà tu vuò ? ...
 E miettetenne scuorno ! ...
 Semp. Oh cancaro ! ...
 Marc. Coro (Va , là ...
 Cav. D. Lib. (Fernisce sto taluorno !
 Rach. (Egli è spinto da tutti i lati. Il suo furore è al col-
 mo: vuol svincolarsi da coloro , che lo trattengono ,
 ma nol può ; finalmente prorompe .)
 Semp. Lassateme mo ccà !
 (Egli urta , spinge per liberarsi : poi a viva forza
 tirato , fa ogni sforzo per correre addosso a Ra-
 chele .)
 Mena , mena alla deritta ,
 A la manca , votta , votta ,
 Songo già na pizza fritta ,
 Che se vota ncoppa e sotto .
 Vi che sciorta de scenata
 Che ccà stea pe me stipata !
 Mo scompitela , o da pazzo
 Ne facc' io de vuje no mazzo .
 Oh ! mo schiatto ! nterra sbatto ! ...
 Oh mannà chi v' ha allattato ! ...
 Sacce , cchiù non me mpapuocchie ,
 Te vogli' io ceca chill' uocchie !
 Si t' acchiappo , chella faccia
 Lenza , lenza , pozzo fá ...
 Sto guaglione , st' ammenaccia
 Mantenerte saparrà !
 TUTTI GLI ALTRI
 Rach. Ca tu t' arraggie , crideme
 Niente nc' appure , o cacce ,
 Simbè songo na femmena
 Te rompo gamme e vracce .
 Si schitto n' auto passo
 Tu pienze mo de fá ...
 Sarraje de nuje lo spasso ,

De tutta la città.
MARCELLONE — Coro.

È meglio non fa lotene,
Ma de cagnà la strata,
Si no de ponìa e cauce
Nc' avraje na mmesurata.
Sta femmena a difennere
Nuie tutte stammo ccà.

Chisto penziero nchioccate,
Si tu non buò abbuscà.

D. LIBORIO — CAVALIERE

Non insultarla, o stolido
Se tu le porti affetto:
Col sesso ch'è più debole,
Usar tu dei rispetto.
Non trovi alcuno, pensaci
Che ti difenderà,
Se ancor tu vuoi persistere
Nella temerità.

(Sempronio entra sospinto da tutti nella palazzetta.)

D. Lib. Mi compiaccio con te buona ragazza, che hai ben risposto a quell' animalaccio di servo.

Rach. Signò, io songa na serva, e' lo vero ca so poverella, ma tengo core e bona lengua mmocca.

Cav. Benissimo!

Marc. A proposeto. Chill' uorco de fraterno, e chell'arpia de sorema patrune tuoje, songo sempe de no penziero? È quacche juorno che non li beco.

Rach. E non llo sapitè? Si è pe la vecchia è sempe la stessa. Lo patrone purzi è sempe lo stesso araggiuso, e non penza ad auto che de volè dà la figlia a sto signore.

Marc. A buje?

Cav. Si è vero. Io sono forse l'unico amico che per non disgustarlo, non lo contradico e secondo le sue pazze vedute per non romperla definitivamente... ed ecco perchè vuol meco imparentare.

Marc. Nuje simmo però de catarattolo opposto, ed

ogne bota che nce vedimmo, doppo cinco minutole di pacifica discussione, fernesce sempe a ponìa nfaccia.

Rach. Ed è purzi no pporco avaro, non pe isso però, ma pe l' aute. Nzomma non fa bene a nisciuno ed è nemmico de tutto llo munno!

Marc. Siente comme scassea la servitù!

D. Lib. Io gli professo amicizia da lungo tempo, ed abbiamo avuto qualche affare di commercio insieme, come pure insegnai a leggere e scrivere la sua figliuola. Ho tentato ogni mezzo per dirozzarlo, ma è tenacissimo nella sua superbia. Darei, credetemi, una parte della mia fortuna per vederlo su la buona via ed un poco più educato.

Rach. Ma sapite n' auta cosa cchiu' aggraziata? Mo da quacche juorno tene ncapo ca sta malato, mentre magne comme a n' urzo. Ave ditto a Zempronio de trovarle no miedeco.

Marc. Ma è no vero... Mo m' asceva da la vocca... Sa che buò fa? Saglietenne ncoppa, sinò chillo taratufolo de Zempronio è capace de ncojetarte, pecchè staje ccà miezo; e di a fraterno ca cchiu' tardo lo vaco a visità.

D. Lib. Ed anch' io verrò a salutarlo.

Cav. Io pure farò lo stesso.

Rach. Isso da stammatina ave addimannato de vuje, ed aggio ntiso 'ca pe tutta sta sera avite da firmà lo contratto de sposarizio: Co licenzia vostra. (via nel portoncino.)

Marc. Cavaliè, me congratulo de sto vis e bogliola!

Cav. Amici miei, ve lo dico schiettamente... non vi formalizzate veh! io non ho idea affatto per la figlia del signor Cajo. Senza dote, per senza dote, mi adatterò diversamente.

Marc. Non ve yo dà dote?

Cav. Neanche un soldo. E poi non mi piace. Ho quindi un pensieruccio in testa...

Marc. E sarria, si è lecito penetrare nel vostro particolare?

Cav. Lo volete sapere? Ho gusto per questa servotta!

Marc. Rachele!

D. Lib. Eh Cavaliere, non v'ingannate in fatto di gusti!

Marc. Ma vuje che site de nasceta titolata ve mmi-scate co na serva?

Cav. Ma che siamo ancora al tempo de' pregiudizi? Confusione, confusione generale! (*si odono fischii, urli, e voci popolari.*)

SCENA IV.

Odesi da lontano un rumore di voci popolari, quindi Popolani e ragazzi del popolo e della plebe, che circondano Tizio in pessimi arnesi, squallido, sparuto, scalzo e tormentato dalla fame, effetto della più orribile miseria. Egli è da tutti beffeggiato e percoso. Detti.

Coro Oscè! Oscè! . . .

Tiz. Arrassatevc . . .

Figli di . . . Zitto mo!

Coro Olà facite lario . . .

Oje D. Nicò ppò, ppò!

D. Lib. Ehi là! ragazzi imbelli! . . .

Cav. Finitela . . .

Marc. Ch'è stato?

Tiz. Vide sti muccosielli

Me vonno nfracetà!

Ma d'apprettà lo povero

Non è barbarità?

D. Lib. Chi sei?

Tiz. Signò! . . . (*spingendo il popolo che si affolla intorno a lui*)

Scostateve . . .

D. Lib. Or basti . . .

Marc. Avasta mo!

Tiz. Na storia d'avverzerio.
Volite vuje sapè? . . .

Me chiammo Tizio, de casata Palla,

Da n'ommo e da na femmena nascette,

Si la memoria non me nganna o falla,

Comme a sto munno sto mai nonsapette!

Tuo padre?

D. Lib.

Tiz.

E chi lo sape?

D. Lib.

Tiz.

E la tua madre? . . .

D. Lib.

Tiz.

Manco la saccio in compagnia del padre!

Moriron dunque appena tu neonato?

Non m'anno ditto niente. . . sarrà stato!

Fatto nò pocorillo gruossicello.

A leggere ed a scrivere mparaje,

Volenno addeventare n'ommiello

Partette lesto, e Napole lassaje.

Toccatto quasi tutto il Mappamondo,

Facette ogn'arte pe campà annorato,

Ma la disgrazia fu da cimma a fondo

L'impresa del confuso mio casato,

Allor pensai trovarme no mestiere

Non soggetto ai capricci della sciorta,

Cercaje la carità senza penziere,

Ma sta botta purzi riuscette storta!

No varri lo de lagreme cacciaje,

Solo d'acqua abbottava chesta panza,

Ne' cchiù ncuorpo lo sango friccecaje,

Pareva n'ommo muorto in gravidanza!

Si chesta storia mia mo non v'atterra,

Si non ve po lo chianto strafocà,

Se non date vuje ccà de faccia nterra,

No coro avite mo senza pietà!

D. Lib. Cav.

Marc.

Tiz.

Poveretto!)

Poverommo!)

Ah! vuje chiagnite?

Il mio caso compatite?

Chiagno io pure!

D. Lib.

Cav.

Marc.

Tiz.

Ed or che fai?

Come vivi?)

Comme campe?)

Per la gloria

Della mia fatalità,

Della mia passata storia
V'aggio ditto, poco o niente,
Nc' è la storia del presente
Che ha un effetto più sicuro,
E la storia del futuro
Poco trica e vi dirò

D. Lib. Cav. Su racconta, presto va

Marc. Coro Conta conta

Tiz. Eccola ccà.

Da tre mise che tornaje
Un impiego me cercaje,
Che me desse la salute,
Che alle tante desolate,
Mie vigilie risolute
Desse pane, o almen patate.
Lo mestiere de copista
Feci appriesso a no notaro
Ma che buò? la sciorta è nzista,
Perdo pure sto riparo!
Non se fanno cchiù strumiente,
Non se copia proprio niente,
E ne fui licenziato
Con orrenda canità.

Metto a vennere giornale
Ch' oggi nfettano ogne strata . . .
Chella sciorta mia carnale
Sona a me n' auta varrata!
Ogne carta che venneva,
Già l' avevano leggiuta,
N' auta a mosta ne metteva,
E all' acito era già juta.
Miei signò, ma niente e chesto,
Chiu da sentire nce stà . . .
Quanno meno nc' è da fare
Cchiù la famma sguiglia e cresce,
Ed io smaceno trovare
N' auta strata a nzò che n' esce.
Un impiego di figura
Me venette presentato
Oh! miseria! oh! faccia dura!

Era impiego de criato!!!
Ma nel nuovo mio mestiere
Non durai vintiquatt' ore . . .
Acchiappato da n' usciere
Fu pe diebbete il signore!
Non mi servono i talenti,
Il mio fisico, e il morale,
Della classe dei pezzenti
Son lo specchio principale,
Chi ave sazia sacca, e panza
Ncuollo a me se vo spassà . . .
Ma lo prossemo è crianza,
Accossi de carpestà!?

D. Lib. Cav. Non disperarti!

Tiz. Eh! spero!

Marc. Pacienza! . . .

Tiz. Sissignore!

(dandogli una moneta)

D. Lib. Ecco, trovasti un core.

Chc solleva ti può . . .

Tiz. No piezzo d' oro!

Marc. (gli da altra moneta) N' auta!

Tiz. Uh! bene mio, e lo vero.

O è suonno?

Cav. (come sopra) Anch' io ti do!

D. Lib. Provo per te un incognito

Senso di vero amor;

Beneficar, proteggere

E il voto del mio cor.

Coro Nuje perduono te cercammo

E purzi volimmo dà.

(assai commosso)

Tiz. Ah! no cchiù, no cchiù . . .

Coro Va jammo,

Viene a bere e a scialà

(invitandolo ad entrar nella bettola)

Tiz. Nell' eccesso della gioja, di tal che tutto sembra in
lui un delirio)

Ah! che a cofane llo bene

Ncuollo a buje mo sciocarrà!

Soffrarraggio ciento pene,
Ma lo sole ha da spontà.
Pazzo so pe l'allegrezza,
De sta guappa contentezza.
Non avastano l'abbracce,
Vuje cchiù robba mmeritate ...
Vase a pizzate a ste facce,
A migliara v'acchiappate ...
De vasarve chelle mane
Non me pozzo maje stracquà ...
Site vuje Napolitane,
Tutto core, e umaità!

D. Lib. (Godi, godi, pur m'abbraccia,
Cav. (Della gioja il di verrà.
Marc. Non penzà, ca un votafaccia

La miseria faciarrà ...
Viene ccà, mo a faccia a faccia

Coro Nce potimmo nuje vasà.

Tizio salta al collo di tutti, abbraccia e bacia, ed è similmente corrisposto. Il coro via.

Marc. Dunque a quanto aje ditto sei uno dei più classici sbattutoni?

Tiz. Precisamente — Sono in continuo contrasto coi generi commestibili. (*guarda la finestra della palazzetta*) (*E bi si stammatina s'affaccia!*)

D. Lib. Ti dissi spera

Tiz. Signò scusate, vuje chi site che tenite tanto no core?

D. Lib. Voglio appagare la tua curiosità: sono D. Liborio Levante.

Cav. Ed io il Cavaliere Libeccio.

Tiz. (*a Marc.*) E vuje certo sarrite scerocco?

Marc. E mo aje sbagliaio. Io mi chiammo Marcello. Neh! tu che cancaro aje che guarde llà ncoppa e te storzille?

Tiz. A me? niente.

Marc. Tu non me perzuade ...

Tiz. Tu che buo sapè?

D. Lib. Apriti ...

Tiz. Che aggio da fà?

D. Lib. Rompi il segreto, il tuo segreto .. capisci?

Tiz. D. Levante amabilissimo ... Chesto mo non ha. Mo nce guastammo.

D. Lib. Eh! asino .. spiegati ... Se possiamo giovarti in qualche cosa lo faremo con piacere.

Tiz. Signò, io non pozzo ... me metto scuorno ...

Cav. E di che hai rossore?

Tiz. (*li prende per mano e gira la scena con gran cautela*) Ve raccomandno pe carità, non chiacchiarate ...

D. Lib. Non temere.

Cav. Fidati pure ...

Marc. Nuje simmo uommene dabbene. ...

Tiz. (*con grandissima circospezione*) Sacciate ca io ... (*gira di nuovo la scena*)

D. Lib. Ebbene?

Tiz. Io faccio l'ammore!

Marc. Puozz'essere acciso! E faje tutto st'ammoino de segretezza?

D. Lib. E ci dai tanto peso?

Cav. Sembrava che volevi confessare un delitto.

Marc. Nzarvamiento vuosto, site proprio ciucce! Là dintò nc'è na quagliozza settembrina, la figlia de chillo grancascione de D. Cajo.

D. Lib. Cav. (*gittando un grido*) Ah!

Marc.

Tiz. (*con grande spavento*) Mamma mia! Ch'è stato! Bene mio, m'è ghiuto lo pietto arreto ...

D. Lib. Ma che! ti spaveuta un atto di sorpresa?

(*Qui D. Liborio il Cavaliere e Marcello ne si fanno dei segni d'intelligenza, che esprimono di serbare il silenzio, e spronar Tizio a parlare.*)

Tiz. (*accorgendosi di quei segni*) (*Tillegrafo in attività. Io starraggio mmiezo a li pazze!*)

D. Lib. Dunque spiegaci il tutto.

Tiz. Eccome ccà. lo quanno faceva lo copista, ogni matina pe ghi alla curia de lo notaro, passava da ccà! Passa, ripassa e irapassa, vedette na figliola affacciata a la fenesta. Io la smicciò, essa me smicciaje, noi nce smicciammo, ed

i nostri nervi ottici si fecero una segnalazione. Na sera mmerzo mez' ora de notte, lle mettette dinto a no panariello na lettericella, spiegandole i miei sensosi sensi, Essa me risponnette co n' auta cartuscella che il mio fisico era attraente, ma ch' era figlia de n' ommo capo tuosto, de no fanateco arreccuto, e che la voleva abbarrucà a no tritolato, una bruttissima creatura; ma che però essa avarria fatto lo tutto pe non se scostà dal mio comprensorio. Io non aggio potuto trovà lo canale necessario pe sagli ncoppa, e sto segreto è rummaso nfra de nuje. Ma so duje juorne, che non songo passato, pechè m' occnpaje a trovà no poco de mazzeco e sto aspettanno de vederla affacciata, non bolennome fidà nè de la serva, nè de lo criato.

Cav. Se tu sapessi che io sono quella bruttissima creatura?

Marc. Ed io lo frate de lo gran cascione, ergo il Zi - Zio de la puella?

Tiz. Meglio! (*mettendosi in mezzo*) Eccovi le mie nervose spalle. Sonate col vostro comodo necessario.

D. Lib. (*ride*) Ah! ah, ah.... Bellissima scoperta!...

Marc. Ebbiva nepotema, teneva sto pinolillo ncuorpo.

Cav. Ed io era il suo coverchio!

Tiz. Io capesco ca non pozzo apparentà co lo padre... ma che bolite? io non tengo munno, songo innocente!

D. Lib. (*Oh! che bel pensiero!*) *trae a se Marcel-lone ed il Cavaliere e parlano tra loro a voce bassa.*) Cavaliere, voi persistete nel proponimento di non volere la ragazza?

Cav. Senza dubbio; anzi vorrei che nascesse una circostanza, affinché il rifiuto non partisse da me. E poi ancorchè fosse dotata, non è più di mia convenienza.

Marc. Ottimamente!

D. Lib. E voi che ne pensate? Vi dispiace l'amoretto di colui con vostra nipote?

Marc. Anze l'approvo. Non tengo superbia, e mi ar-ricordo che songo de razza vasciajola.

D. Lib. Dunque ecco una bella occasione per dare una lezione al signor Cajo, che abborre il ceto in cui sortì la cuna, e si ostina a vivere in quel modo. Noi dobbiamo far di tutto, onde avesse effetto questo matrimonio. Mettiamo a parte del segreto la sua domestica. Queste donne son necessarie, ed influiscono molto in un piano di battaglia come questo.

Cav. Son vostro alleato.

Marc. Ed io purzi nce songo, e voglio accossi addimostrà a nepotema llo bene che le voglio, contentanno l'intenzione soja e fa no cuoppo a chillo radecone de frate mo.

Tiz. (*Tira a luongo la sessione pe trovà comme m'avarranno da scotolià!*)

D. Lib. Palla? Sei ben certo che la giovane ti ami?

Tiz. Nfaccia nce se vede... Che saccio si nel centro del core è lo stesso.

D. Lib. Ebbene tu la sposerai...

Marc. Io ti proteggerò.

Cav. Giacchè tu sei il vero proprietario della ragazza, io ti cedo la fidanzata.

Tiz. Mio signò, io fossi il proprietario diretto della ragazza, mentre nce steva l'inquilino? Mettmmo in chiaro il necessario. Ma comme va tutta sta protezione? Vuje me repassate?

D. Lib. Lascia fare a noi!

Tiz. E lo padre?

Cav. Cadrà.

Marc. Tu la spusarraje...

D. Lib. Bada bene di non palesare a chicchesia il nostro concertato, nemmeno alla giovane, se avrai occasione di parlarle dalla strada, o va per aria tutta la tua speranza. Allegro, sarai felice, ed avrai pure una buona dote. Trattienti in tutte le ore per questi dintorni, ed in questo caffè, perchè potrebbe nascere uu occasione sul momento, che si abbia bisogno della tua persona.

Addio, siamo tutti intesi? ciascuno e scogiti un mezzo, e si appigli a qualche favorevole circostanza per introdurre costui in casa dell'amante. Coraggio! abbattiamo la superbia del sig. Cajo.

Marc. Nce songo. Dammoce la mano.

Car. Eccovi la mia.

D. Lib. E la mia. A rivederci (*si stringone le desre e viano.*)

Tiz. Tizio, si si tu, o non si tu? Tutta sta sciorita a te? Oh! amorosa effervescenza, mo vedimo che saje fa! Mo vedimmo si la figliola... ma jammo primma a la taverna ca pe mo è chhiu necessaria dell' ammore!
(*Entra nella bettola.*)

SCENA V.

Salotto in casa di Cajo -- Tavolino, sedie a braccioli -- Bottiglia di cristallo e bicchieri sul tavolino. Tutto di gusto antico. Una finestra. Viene Cajo. Egli è penzoso, poi siede.

Cajo. Diceva spisso n' ommo de munno
Non chiammà meglio, ca peggio vene.
De chesta massima trovai lo funno.
Nella sua chiara veracità.
Ed il costrutte saje tu addò tene?
Ogge a lo munno sape campà.
Io me contento de chisto stato,
Cerviello frisco, liscio de scorza,
Del vero mascolo sento la forza,
Perchè di peso quintuplicato!
Mazzeco schitto, vevo, sto alliero,
A nò che accade n' aggio pensiero,
Penzo a me sulo, l'auto non curo,
Accossi campo sempe e sicuro...
Perciò me chiammano lle lengue nziste.
Lo protanquararo de l' egoiste!
Non è llo vero... tengo no core
Ch'è fatto proprio pe fa l' ammore

Io mo so vidolo? e ancor la via
Del matrimonio piglià vorrià.
Gnorsi, so n' ommo fatto a la bona
E de sta snlo no, non me sona...
Nce vo la femmena, ristorativo
Di nostra fragile umanità...
Senza la femmena, si muorto vivo,
Rieste no fungio, no baccalà.

Non nce penzà, fatt' anemo,
Piglia novella moglie,
Non te curà se dicenno,
Ca cheste songo voglie
D' un ciuccio, d' uno stupeto.
Che già l' età passaje.
E n' autà vota n'troppeca,
Lo fuosso non scanzaje...
Non stà a senti si parlano,
Ch'è troppo lo divario,
Che minacciar pericoli
Potrebbe il calannario!
La femmena si vede
Che l' ommo non è quello,
Allora è che succede.
Il caso del chiachiello!
Quanno il marito è esatto,
Del mondo ha conoscenza,
Tene la vista e il tatto,
Non teme concorrenza.
Si mmano tu le daje
Di casa ogni potere,
Il marital mestiere
In equilibrio stà.

Vidovi, non sentite
Chi ve vo condannà:
Nfi a quante ne potite
Tornateve a nzorà.
L' ommo pecchesto è nato,
Pe fa sciacquitto e spasso,
Perciò songo restato,
Accossi tunno e grasso.

Stu munno è na mangianza
A chi la po afferrà...
Femmena, vocca e panza
E il meglio che nce stà.
Cajo Annevenate mò co chi me songo cecato? Co la
serva de la casa mia! Non pòzzo pe verità ve-
dè la razza de lo ceto mio, che nascette dal bas-
so, ma co chella, faccio eccezione. Io avarria
penzato che maretannose figliema resto sulo co
chillo cascianco vecchio de sorema, che poco
se ntrica de la casa, e perciò m'abbisogna na
guida fisica e morale. Finalmente po la femme-
na non fa casato... Uh! teccote sorema... Non
saccio si l'aggio da parlà de sto matrimonio al-
l'età de 65 anni.

SCENA VI.

D. Marta con vassojo e tazza di caffè. Detto.

D. Mar. Buongiorno...
Cajo Che robb'è? Me puorte tu llo caffè?
D. Mar. Ho voluto farlo questa mattina con le mie
mani... è questa la cimetta.
Cajo (*beve il caffè poi dice*) (Io non saccio comme
principià pe dicere de lo matrimmonio mio...
Mò principio da chillo de figliema. Vedimmo che
aria mena.) *D. Ma?*... T'aggio da cercà no
consiglio.
D. Mar. Che cosa dite? Volete un consiglio da me?
Io non posso darvelo! Voi siete più grande di me!
Cajo Vide buono — Tu si la primmogenita de la casa.
D. Mar. Intendo che siete un uomo. E vero che io
da giovinetta non fui educata in casa, ma da una
vecchia monaca, Zia di nostro padre, la quale
mi prese a ben volere, m'insegnò a parlare,
m'istrui, per cui non sembro vostra sorella; ma
non perciò intendo di rischiare consigli.
Cajo Siente ccà, accostate... Io voglio mmaretà A-
gatella...

D. Mar. E che la vuoi far morire tisica col matrimo-
nio? Non vedi che io rimasta zitella, mi man-
tengo florida, fresca e verdeggiante come un ga-
rofalo odoroso!
Cajo (Alias no sciore de papagno in decotto!) Tu può
dicere ciò ch'è buò, ma io l'aggio deciso. Ogge
o dimane crepammo tutte duje, e chella resta sola
a lo munno. La casata nosta tene tanta nemi-
ci... e che ne sarria?
D. Mar. Nemici? Ed a chi avete fatto del male?
Cajo. Diceno ce songo egoista, avaro...
D. Mar. Oh! meschina me! L'uomo che sa vedere
il fatto proprio, non è difetto.
Cajo E che nce faje? (*Cajo che sul principio del dia-
logo si era alzato, ritorna a sedere, e resta in si-
lenzio.* *D. Marta siede anch'essa, e lavora la cal-
za. Intanto Agatella in punta di piedi, esce dal-
la porta di mezzo, e difilata va alla finestra non
veduta.*)
Agat. (Vedimmo si nce fosse! Uh! lo vi llà. Mme
fa signo. Io non lo capisco... (*fa alcuni segni.*)
E non poterce parlà maje?.)
Cajo. (*Si accorge di Agatella*) Uh! teccote figliema...
E che sta facenno a la fenesta co chilli segnale?)
Agat. (Ah! io assolutamente m'aggio da confidà a
Rachele e fernirla na vota pe sempe...) (*nel
voltarsi*) Uh! Papà...
Cajo Che stive facenno la signalazione?
Agat. Gnernò... io frischiava.... e me sciosciava
lle mosche...
D. Mart. (*in tuono magistrato*) La fenestra è l'occhio
dell'amore, ed una ragazza deve fuggirla per-
chè pericolosa...
Cajo Va bene *D. Ma?*... lassame parlà no poco co
figliema... Venimmò a nuje... Pe stasera voglio
fa lo contratto de matrimmonio tra te e lo Ca-
valiero.
Agat. (Uh! nescia me!) Ma nchisto momento...
non me pare tempo ancora de penzà a chesto.
D. Mart. Lo senti? Una figlia ha più giudizio di te.
Per me ti son contraria.

Cajo Mo ve paccareo a tutte duje... Accossi voglio.

SCENA VII.

Sempronio *dalla porta di mezzo. Il p. edetti.*

Semp. Patrò?

Cajo Che nce? Aje fatta la soleta esanzioncella de lli crediti mieje?...

Semp. Mo so tornato.

Cajo Molla, molla... a quanto simmo?

Semp. Manco no millesimo!

Cajo Tu che cancaro ne vutte?

Semp. Voleva di, voleva fa, ma aggio penzato de non comprometterme.

Cajo Ahu! E mo comme s'arremmedia? Rachele addò stà?

Semp. Sta dinto a la cucina, arrecettanno il necessario cucinesco.

Cajo Da oggi nmanze voglio che Rachele non facesse cchiù lli servizie dinto a la cucina, e pe fora alla strada, ma che facesse soltanto lli servizie a me... comme a cammarera nell'appartamento. Tu farraje chello che te spetta.

Semp. E pechè chesto Patrò?

Cajo Pecchè... e che l'aggio da dicere a te? Accossi me piace.

Semp. (E comme va tutto nziemo sta premura? Zemprò allerta, chisto vecchjo patisce d'ogna ncarinata!)

D. Mart. Ma io vorrei sapere perchè Rachele deve salir di grado?

Cajo D. Mà, fa la cazetta... .

D. Mart. Come stai antipatico questa mattina!

Cajo Aje visto lo Cavaliere, D. Liborio, fraterno?

D. Mart. A proposito. D. Marcellone non s'è più veduto? Ha fatto benissimo a non venire! Egli è un altro che va sparlando di te.

Semp. Io l'aggio visto a primma matina nchiazza.

Cajo. E nisciuno se rompe la noce de lo cuollo a beni. Zemprò? vattenne pe li fatte tuoje.

Semp. (Io aggio da scommiglià pechè tene tanto ntresse pe Rachele... M'è trasuto n'auto verme ncapo, ed aggio da stà alla vedetta) *(via)*.

Cajo Dunque Agatella mia, restammo ntise? Ma che robb'è? avasce l'uocchie? ah! capisco... staje ammalinconuta! pienze all'ultimo passo, al passaggio d'un'altra vita!... Statte contenta... Io t'aggio fatto educà, tu saje leggere, saje scrivere e te può auni co no Cavaliere addotto, e commodo de casa soja.

Agat. Ma la dote?

Cajo A morte mia, che sia sempe lontana, avarraje chello che te spetta... Pe mo non pozzo movere niente... Va figlia mia, va te cagna lo vestito, pechè certo venarrà lo Cavaliere.

Agat. Comme volite (Ah! ca io stongo ncoppa a lle spine!) *(via)*

Cajo D. Mà, accossi songo le zitelle. Chesta mo sta abbruscianno pe lo Cavaliere.

D. Mart. Non voglio sentirne parlare...

SCENA VIII.

Il Cavaliere sotto la sog'ia Detti.

Cav. E permesso intromettermi?

Cajo Intromettetevi... Uh! Cavaliè...

Cav. Mio caro signor Cajo. Vi saluto D. Marta.

D. Mart. Buongiorno *(bruscamente)*

Cav. Sedete, sedete, senza cerimonie... *(Egli siede e fa poi seder l'altro)* Come avete passata la notte?

Cajo Non troppo buono. Saje ca la saluta mia è un poco al ribasso — Cavaliè, ajere pechè non nce simme viste?

Cav. Vi dirò... Sono stato occupatissimo.

Cajo. Venimmo al positivo. Stasera aje da firmà lo contratto co figliema.

Cav. *(Ohimè! ci siamo)* Così di galoppo?

Cajo. Me preme de spicciarme pe ciente fine de lli

mieje. Nuje già restammo ca te la piglie senza do-
te, pe mo sulo co lo corrodo . . . appriesso po
vedimmo . . . Già tu non aje abbesuogno . . . staje
mporpatò . . .

Cav. (Di debiti, e cambiali !) Sta bene . . .

Cajo Oh ! che gusto D. Mà . . . Mo si allustra la ca-
sata nòsta, e figliema sarrà chiamata la Caval-
leressa . . .

D. Mart. Sì, rallegrati, consolati . . . Dopo parleremo . . .

Cav. E forse D. Marta contraria ?

Cajo. (piano (a lui)) Non le dà retta . . . la vecchiaja
l'è ghiuta ncapo.

D. Mart. Parlate in segreto . . . fate, fate . . . pensate
al mondo e sarete pèrduti !

Cajo Oh ! si vuò salutà la futura, può trasi dintò.

Cav. Per ora no. Ho qualche interesse da sbrigar su-
bito. Tornerò fra poco (Bisogna veder subito
Marcellone e D. Liborio per dir loro di questa
maledetta precipitanza.) Con permesso D. Mar-
ta . . . Un bacio mio futuro suocero . . . (esce)

Cajo D. Mà, figliema e chisto sarrà una coppia frut-
tiferà . . .

D. Mart. Ho capito . . . Voi volete farmi dispetto . . . Ora
vi lascio e vado via . . . (via facend' atti d' ira)

Cajo E quanno lo facive ? Io aggio da parlà a chella
percochella di Rachela . . . Uh ! e teccotella ! . . .

SCENA IX.

Rachele dal mezzo e detto.

Rach. Signò sto ccà . . . Vengo a darve lo buono juor-
no ed a ringraziarve de l' ordine dato a Zem-
pronio . . .

Cajo Aggio dato retta a lo core . . .

Rach. Comme state nzalute ?

Cajo Guardame nfaccia . . . che cera tengo ?

Rach. Accossì, accossì . . .

Cajo Racheluccia aggraziata, io non sto buono, e sta

notte, vota da ccà, vota da llà, n' aggio serrato
n' uocchio . . .

Rach. Signò, vuje sapite ca io ve stimmo, e songo
pure sincera . . . Vuje magnate troppo la sera, e
chesto è contra la salute.

Cajo Magno troppo ? E che aggio magnato ajerzera ?
No piattello de patate e cepolle, no pesce am-
marinato, cinco ova toste, e no pezzullo de tun-
no sott' uoglio, e nc' aggio vippeto doje carrafe de
vino de Sicilia.

Rach. È troppo ; ma ogni anno che passa, non se po
fa sempe lo stesso . . .

Cajo Aje ragione . . . Na vota io me magnava no voje
co tutte lle corne, e llo digeriva bene . . . Ma
mo so vecchiarriello . . .

Rach. Non dico chesto . . . Anze vuje state ncasciato
benedica, e tenite ancora forze . . .

Cajo Tengo ancora forze ? Ma lo dice addavero ?

Rach. Non ve faccio la corte.

Cajo Ed io te ringrazio . . . Tu si na bona, e simpà-
tica figliola . . . perciò te voglio bene ! (con vezzi.)

Rach. (Lo vecchioso s' accommenza a scarfà !)

Cajo (Sempre con vezzi) Rachè, io t' aggio da di-
cere na cosa. Sta sera figliema sposa lo Cavalie-
ro . . . io resto sulo co sorema, e . . . dimme
Rachè, de quant' anne me faie ? . . .

Rach. Na novantina . . .

Cajo Eh ! che ne vutte ? Io ne tengo 65.

Rach. Lli portate accuonce . . .

Cajo Lli portarria meglio, ma che buò ? Da guaglio-
ne avette cierte frevicciolle, che furono la mia
arroina. E pure co tutto chesto io vorria provà
n' auta vota lo stato maritale.

Rach. (Chisto che bo significà co sto trascurzo !)

Cajo Rachè, in pochi pezzi. Vuò addeventà patrona,
spusanno commico ?

Rach. Signò, vuje me cuffiate ?

Cajo Io non ti coffeggio.

Rach. (Chisto è bieccio . . . quant' auto po campà
sto caulisciore seccato ? Tene denare, io potar-
ria fa sto cuoppo.)

Cajo Che ne pienze ?
 Rach. Signò , non va buono sposarve na serva. Che dice la gente ?
 Cajo E che songo lo primmo ? E po me voglio piglià na figliola pe n' auta forte ragione . . .
 Rach. E sarria ?
 Cajo Avarria un poco di successione , e non more il mio casato !
 Rach. (Misericordia !) Io faccio chello che bolite . . .
 Cajo Puozz' essere benedetta ntretella mia . . .

SCENA X.

Sempronio con spazzolino di penne , entra dal fondo e si arresta. Detti

Semp. (Uh ! cuorpo de n' uosso masto ! Rachele sta a musso a musso co sto calascione ! Ah ! ca la gelosia me fragne ! E che buò sporverà lli mo-bele ! . . . Ausiliammo.)
 Cajo Pe no pensiero mio , non dicere manco all' aria chello c' avimmo combinato . . .
 Semp. (Mmalora ! chiste hanno combinato !)
 Cajo. E intanto pe segnale de la verità , e chiarezza de lo core mio , pigliate st'aniello. Chisto lo tengo caro , pecchè ricordo della mia primma moglie mortalizzata . . . e che me lo tornaje nel punto che depositava la vitalità mondana . . . Requite le sia ! (si asciuga le lagrime)
 Rach. Uh ! quanto è bello !
 Semp. (Ah ! ca non la voglio vedè cchiù !) (Pieno di collera , nel fuggire inciampa in una sedia , e la rovescia. Al rumore si t'lgono Rachele e Cajo , ed egli non può più fuggire. Resta immobile.)
 Cajo Chi è lloco ?
 Rach. (Uh ! isso ! Mo vide lo bello !)
 Cajo E nce stive da dereto ? Che facive addereto a nuje annascuosto ? (lo afferra pel collo e lo trascina innanzi) Parla . . .
 Semp. Chiano . . . vuie me strafocate ! . . .

Cajo Di , che volive brutto spione ?
 Semp. Signò , non stregnere ! . . .
 Cajo Si no briccone !
 Ca tu me prieje , niente ne cacce !
 Dinto a sta cammera che nce facive ?
 Pecchè tu a senterce llà te ne stive ?
 Semp. Chesta era l' ora de spurverare
 Cammera e mobbele . . .
 Cajo Me vuò mpallà ?
 Tu cchiù co mmico no , non può stare . . .
 Io te licenzio . . . jescce da ccà . . .
 Semp. Ascì ? . . .
 Cajo Già , e priesto . . .
 Semp. No . . .
 Cajo Comme no ?
 Rach. Non lo ngottare . . . tu mo che buò ?
 Semp. E lo difienne ?
 Cajo Che trase tu ? . . .
 Rach. Non l' abbadate . . .
 Semp. Voglio di cchiù . . .
 lo si so licenziato
 Voglio di lo fatto mio ,
 Nzo che aje ditto e l' aje donato.
 Mio signò , lla ntiso agg' io !
 Mo non si tu a me patrone ,
 Simmo eguale tutte duje . . .
 E bedimmo sto voccone ,
 Chi l' agliotta nfra de nuje.
 Cajo Che ne vutte ?
 Semp. Sta figliola
 Io me l' aggio ncaparrata ,
 Se po di ca na parola
 Nfra me ed essa è già passata
 E tu trase frisco frisco ,
 Nella terra del massaro ?
 Me la veco da manisco.
 Nfino sa a no parmo sparo ! . . .
 E buò fa tu lo signore ?
 Nfaccia mo ne tiene scuorno ?
 Cajo Aje tu perzo lo calore ,

Può trasire in Capricorno!
 Chesta sguinzia po commico
 Pazziarra no pocorillo,
 Si risponne, poco trico
 A far uso del palillo.
 Maro a chi la gelosia
 Me vo dinto stuzzecà...
 Oje patrò, patrò, mo uscia
 Leva suono e pensa sa!

Cajo Che sento? ... Uh cancaro ... e tu pretienne
 Chesta figliola? ... ed io? ...

Semp. Scartato?

Cajo Rachè, che dice? ... chisto che ntenne?
 Semp. Ch'io faccio il chiochiario? ...

Semp. Nce si adattato!

Rach. Chisto è no pazzo, non nc'abbadate!

Cajo Io manco n'occhio l'aggio votato ...

Semp. Nfra nuje parole, non nce so state,
 Rach. Llo pozzo dicere ca s'è sonnato.

Cajo Zemprò, ferniscela mo te prevengo! ...

Semp. Vide sta voccola vo scellia!

Rach. Penza, arricordate, ca puzo io tengo ...

Cajo N'acatto chiacchiare, ma saccio fa.

Semp. Llo siente, brutto ntontaro?

Rach. Pe me nc'è passione ...

Semp. Nce la vedimmo, crideme

Rach. Nfino a lo radecone!

Semp. Faccia d'ancunia! (a Rachele)
 Rach. Scostate! ...

Semp. E annieje la verità?

Rach. Sciccarte chilli ziroli

Cajo Io voglio! ... (per investirla)

Semp. A me?

Rach. Guè ... Sta ...

Cajo (tirando Sempronio per l'abito) Guè ... Sta ...
 uno spintone, di tal chè Sempronio perde l'equilibrio ed urta nella parete.

Semp. A me chesta smestuta? (cicco d'
 So vufera stezzuta!

(Egli più furibondo investe Cajo, afferrandolo per la gola e trapazzandolo.)

Cajo Rispettame! Rachè
 Ajutame! (gridando impaurito)

Rach. (cercando di strapparla dalle mani di Sempronio)
 Briccone!

Lassalo! ...

Semp. So na furia!
 (Cajo ballottato da tutti i lati, è sopraffatto da un delirio e cade su d'una sedia)

Cajo (cadendo) Acqua! ... mo crepo! ajemmè! ...

Rach. Acciso aje lo patrone!

Semp. Salute a te ed a me!

Intanto che Rachele grida, Sempronio spruzza sul volto di Cajo dell'acqua, che trovasi in bottiglia sul tavolino.)

Rach. Gente, soccurzo ... priesto!

SCENA XI.

D. Marta accorrendo in fretta e spaventata. Detti

D. Mart. Perchè cotanto chiasso?

Si accorge di Cajo ancora svenuto dibattendosi per l'assalto nervoso.)

D. Mart. Oh! mio fratel, che è questo?

Semp. E morto!

D. Mart. Morto?

Semp. Già ...

E ghiuto!

D. Mart. (tastando Cajo) Oh! come batte!

Semp. No, non revene cchiù!

D. Mart. Ajuto! (disperata)

Semp. E zitto statte ...

Mo lassalo schiattà.

(Rachele si è alquanto curvata, e fa che Cajo appoggi la testa su la sua spalla, e Sempronio ne prova gelosia.)

Rach. (con dolcezza insinuante) Patrò, patrò... votateve
 Non sente! ... arrassosia!

Carmateve . . . appojateve
Ncoppa a la spalla mia!
Semp. Non bnò fernirla? (piano a lei)
Rach. (piano a lui) Fragnete!
(forte) Patrò pe vuje sto ccà r
(Cajo a poco a poco rinvieni)
Cajo La capa addò la tengo?
Rach. Propeto ncuollo a me.
Cajo senza muoversi dalla posizione in cui lo ha
messo Rachele, apre gli occhi e la fissa con com-
piacenza.)
Cajo Sto buono ccà . . . rinvengo!
Semp. (Poteva mo crepà!)
D. Mart. (premurosa al fratello) Ma come è stato?
Cajo. (nel vederla s'infastidisce) E lassame . . . !
D. Mart. Perchè lo svenimento?
Ditemi tutto . . .
Semp. Sienteme . . .
Cajo Cionca! . . . (di furto lo interrompe)
Semp. (c. s. a lui) Mo so contento!
Me voglio venneccà.
Cajo (c. s.) Io te perdono!
Semp. (c. s.) Schiatta!
Rach. Non dicerle . . . (anche di furto a lui)
Semp. (c. s.) Dirò! . . .
D. Mart. Poss'io saper? (urlando)
Semp. Già . . .
Cajo (E fatta!)
Rach. (Veno lo bello mo!)
Semp. Avette il capostuoteco
Così matricolato,
Ca senza cerimonie
L'agg'io spolverizzato,
D. Mart. Un servitor percuotere
Chi mai? . . . chi? . . .
Semp. Lo patrone!
È nuova invenzione! . . .
Pecchè dincello tu! . . .
D. Mart. Perchè?
Cajo Vi chisto è pazzo!

Semp. È isso no pupazzo!
Rach. Avasta . . .
Cajo N'è llo vero! . . .
Rach. Chisto sbarca! . . .
Semp. Gnerno . . .
Cajo Sienteme . . . (tirando D. Martaper non far-
Semp. No . . . la udire e così Rachele)
Rach. No, no!
Semp. Isso ha dato a Rachele n'aniello! . . .
D. Mart. A una serva!
Semp. Chiù robba nce stà!
Ia vo bene, e non ha cchiù cerviello,
Mbarba mia se la vole sposa.
D. Mart. Oh! subbisso! si perda il mio nome,
Se giustizia tremenda non fo.
Vecchio pazzo! Civetta!
Cajo Mo statte!
D. Mart. Oh! vergogna! sposar questa qua?
Cajo Non nfettarme!
Semp. (piano a Rachele in citandola)
Va, dalle! . . . rebate! . . .
D. Mart. (afferrando pel braccio Rach. e disaccinandola)
Esci . . . presto . . .
Cajo (oppoendosi) Gnerno . . .
D. Mart. Questo è troppo!
Rach. Non nce corpo!
Semp. (c. s.) Cammina a galoppo!
Cajo La fernimmo?
D. Mart. (con autorità) Nessuno che parli!
Io comando!
Cajo Commana lo . . .
Rach. (piano a lui) Zitto! . . .
D. Mart. Ch'io non vinca, la sbagli di grosso . . .
Io ti sono sorella maggiore!
Cajo D. Mà, te stravisa il minore!
D. Mart. Sopraffarmi? siamo uguali,
Se azzuffar ti vuoi con me!
Cajo A barrate generali.
Sta jornata fenarrà.
D. Mart. Bastonarmi? rispettare
Mi farò, . . . lo vedi quà . . .

Cajo Non me faccio sopraffare ,
So cchiù forte D. Mà !
(*Incominciano ad azzuffarsi — Sempronio di furto
sempre aizza D. Marta, e Rachele tenta dividerli.*)

Cajo Piglia . . .
D. Mart. Prendi . . .

Semp. Dalle, dà . . .
Rach. Ve spartite ! . . .

(*Sono entrambi alle prese, e la zuffa diviene così ca-
lorosa che l'uno strappa all'altra la parrucca, ed
ambi restano a testa perfettamente calva. Rachele
e Sempronio a quella vista danno in uno scoppio
di risa, e raccogliendo in fretta le parrucche cadute
a terra, Rachele l'adatta subito sul capo di Cajo
sconciamente ed alla rovescia, cioè il diritto sul da-
vanti e il davanti sul di dietro; Sempronio fa lo
stesso con D. Marta.*)

Semp. (*Oh bona!*) (*Ah! ah! . . .*)

Rach. (*Oh bella!*) (*Ah! ah! . . .*)

Cajo (*nel massimo furore, e così gli altri.*)
Scellarato, scellarato

Pe te soffro sti malanne ,

Mpietto a me è resuscitato

Mo llo fuoco de vint'anne.

Manno all'aria, manno a monte

Il mio ceto ed il mio rango ,

Voglio romperte lo fronte ,

Vedè voglio asci lo sango.

Damme sfizio, damme gusto

(*poi subito*)
volgendosi a Costà vocca azzecosella . . .

Rachele ed ab- Chisto è mo tempo justo

bracciandola). Mia nasprata caramella

Mena, volta . . . sto ntrocchione

Chiuove avrà da mazzecà . . .

Accossi mo no patrone

La vennetta sape fà . . .

Rach. Tiene, tiene sto contiento

Mbarba saja provà vogl'io,

Ncore già na sciamma sento

Tu sarrai lo fato mio.

Schiatta, sbotta, sta cannella
Smiccia mo, ca nc' aje piacere ,
Mo l'ammore à fatto vela,
Vi si cchiù lo può tenere,
Dance, dance co sta vocca,
Famme nizza addeventà . . .
A sto stupeto l'attocca,
A sta vecchia mo nce va.

Semp. Ah ! mo so no cane corzo,
So na serpa addeventata,
Io ne faccio ccà no muorzo:
De sta cocchia scellarata !
Lassa chisto, lassa chesta . . .
Spozzeate chisto fusto . . .
Tu sberressa , de sta festa
Cride mo provà lo gusto ?
Pezze vecchie, carte stracce
Ve farraggio addeventà . . .
E stracciate chelle facce
Co chest'ogne voglio fà.

D. Mart. Su dileguati, briccone
A m perdi di rispetto ?
A me canti tal canzone ?
Questa faccia, or dove io metto ?
È tu poi col crin canuto
Questa serva snaturata ,
Se non lasci , sei perduto,
La tua vita è minacciata,
Se pudore non avete,
Mal per voi terminerà . . .
D. Marta non sapete
Con le mani che farà.

*Proseguendo l'ira tra essi e maltrattandosi a vicenda,
cade la tela.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

— 33 —

ATTO SECONDO

Segue lo stesso Salotto.

SCENA I.

D. Liborio, Marcellone, che entrano dal fondo parlando con Rachele.

D. Lib. (ridendo) Ah, ah, . . . davvero originale. . . Sempronio cacciato per causa tua, e tu congelata da D. Marta. . .

Marc. Ma che fratemo, e sorema songo asciute pazze?

Rach. Vuje sapite tutto.

Marc. Chillo stà nzentenella abbascio a lo portone co lo fangotto ncuollo, e non ave core de lassà la casa, e la nuammorata. Nzomma m'ave cuntato tutto llo succiesso,

D. Lib. Per verità, mettendo da banda l' antichità del Signor Cajo, non faresti un cattivo affare.

Rach. Ma io me scaccio mmesurà. . . L'aggio dato speranza pe lo contentà. Ve pare, è matrimonio che po riisci buono?

Marc. Aje ragione, nce manca la freschezza del mellone. Ma pecchè faje magnà morze amare a lo criato?

Rach. Le voglio fà passà la gelosia. Ma mperò far-raggio lo tutto pe farlo tornà ccà dintò.

Marc. Ma addò stà fratemo?

Rach. Stà chino de collera ncoppa a lo lietto, e lo

che le chiamasse no miedeco, non bolennese fidà de nisciuno.

D. Lib. Un medico! (riflettendo)

Marc. E nepotema addò stà? E sorema?

Rach. D. Marta ronnea attuorno a lo frate pe fa la pace, e la signorina è stata nfi a mo vicino a lo patrone, e po s'è ritirata dintò a lle cammare soje. A propòseto, stasera s'ave da fa lo matremmonio sujo. . .

Marc. Chesto me l'ave già ditto lo Cavaliere. (Suono di campanello di dentro.)

Rach. Uh! chiamma dintò. . . co licenzia. . .

D. Lib. (trattenendola) Rachele, non dirgli della mia venuta. . . io sono qui per tutt' altra ragione. . . per te. . .

Rach. Pe me? Signò! . . .

D. Lib. Non far sinistri pensieri. . . Non sono più di stagione, Ho bisogno assolutamente di parlarti. . . mettimi a parte di un rilevante segreto. (suono di campanello più forte)

Rach. Stongo a servirve. (forte Mo, mo vengo. esce)

D. Lib. Voi Marcellone, intanto ch'io preparo da un lato l'attacco, voi trinceratevi dall' altra parte. Prendete tempo col Signor Cajo; iusomma opponetevi, distornatelo dal suo proponimento: . . . saprete poi che ho immaginato. . . (via)

SCENA II.

Cajo appoggiato al braccio di Rachele seguito da D. Marta; detto indietro.

Rach. Assettateve.

Cajo Ah! le braccie toje m' hanno sollevato. . .

Rach. (Vide comme se cianceja sto scatolone scassato!)

D. Mart. (Ed io dovrò sopportare questa servaccia qui, perchè egli così vuole! Oh! pazienza.)

Cajo Chella nnoglia de fratemo non s'è visto?

Marc. (avanzandosi) Sta ccà sta nnoglia, nnanze a sto prosutto stantivo. . .

- D. Mart. Oh ! v' ha inteso ! . . .
Cajo E dico buono . . . so duje juorne che non viene a vederme . . .
Marc. So stato a Casavatore pe n' affare . . . (dicimmo accossi.)
Cajo (a Rach.) Zempronio è asciato da la casa ?
Rach. (Chisto è lo momento !) Gnorsti, ma lo poveriello chiagne, ve cerca perduono, e . . . vuje avite d' aizà la mano . . .
Cajo Tu ne piglie lle parte ?
Rach. Ammore pe lo prossemo . . .
Cajo Rachè, tutto va buono . . . Tu si la corona de la capa mia . . .
Marc. (E che bella corona !)
Cajo Ma non lo pozzo perdonà, .. agge pacienza, Racheluccia mia.
Rach. E meglio farlo tornà, si no chillo sprubbeca lo fatto . . .
Cajo E fa chello che buò tu . . . Tu m' arremmuolle comme a na ficosecca ! Mo lassame no poco, e nfra poche aute minute, prepara na tazza grossa de brodo ristretto e bollente . . . tengo lo stommaco revotato.
Rach. Ve lo faccio co lle mane maje.
D. Mart. Uff. ! (con fastidio)
Cajo Che robb' è ? siente caudo ? . . .
Marc. (piano all' orecchio di Rach.) Curre subeto abascio a lo caffè da D. Liborio. (Rach. esce) Ad douca pecchè me volive ? . . .
Cajo Aspetta. D. Mà, konzervateve . . .
D. Mart. Perchè non posso sentire ?
Cajo Gnerno, statte bona.
D. Mar. Ho capito . . . ho capito ! D. Marcellone, sconsigliate questo pazzo. Egli vuole che colei . . . che colui . . . che Agatella . . . non sapete . . . (esce facendo de' gesti e dei segnali che indicano la conclusione d' un matrimonio).
Marc. (Chesta che bo ?)
Cajo Stasera aggio stabeluto de mmaretà figliema co lo Cavaliere . e t' aje da ncarrecà de tutte

- chello che nce vo, pecchè io non sto buono e non me fido .
Marc. Accossi tutto nzieme ? Ma tu aje riflettuto si st' affare è quagliabile, e si la nasceta nosta vascia, se po apparentare co la nobirtà ?
Cajo Nasceta vascia ?
Marc. E lo gnore nuosto non era carrettiere de prete de tufo ? Nuje facettemo lo stesso a morta soja. Tu aviste la sciorta de piglià a lla bonaficiata mille e quattociento ducate, lli nioziaste, sagliste ncoppa, e si addeventato ricco. lo po pigliaje diversi appardi de fraveca, e non sto male.
Cajo E che buò dieere co cheato ?
Marc. Voglio dicere ca nc' avimmo da mmesurà.
Cajo Siente, si songo de nasceta vascia, co li denare me songo ncevoluto, ed il mio sangue mo è no sango . . .
Marc. De no coccostrillo . . .
Cajo Io de gente vasciajola non ne voglio sapè . . . non la pozzo vedè cchiù . . .
Marc. E figlieta ?
Cajo Pe figliema ntanto, so certo che llo vo, ma si po non lo volesse, ave da obbedi a chello che me pare e piace . . . Io so llo patre !
Marc. Llo dice tu ! Llo saje certo si tu si lo patre ?
Cajo Comme ? E che nc' è dubbio ?
Marc. E si le fusse patre, pensarrisse de n' auto modo . . .
Cajo Marcellò, se si venuto
Tu de filo a nfracetarme,
Tu lo tiempo nc' aje perduto,
Nchiocca chesto ncapo a te.
Si nc' aje sfizio d' arraggiarme,
Nterra cuoglie, cride a me.
Marc. Siente a me, chiacchiarimmo
Da fratielle nfra de nuje,
Ca si mo ccà nce nznurfammo,
Che combine tu co me ?
Simmo vicchie tutte duje,

Vene male a me ed a te.
(ciascuno frenandosi a stento ed affettando pacatezza)
 Cajo Io sto carmo!
 Marc. Io sto gelato!
 Cajo *(Fa lo locco!)*
 Marc. *(Fa lo scemo!)*
 a 2. *(Ma se fragne, vide llà!)*
(Ma se mperra, vide llà!)
(Marcellone dopo un istante di silenzio affettando lo massima calma lo fa poggiare al suo braccio, e passeggia con esso.)
 Marc. Tu le si patre, comme m'aje ditto,
 E co la figlia vuò patrià?
 Io le so Zio; lo stesso dritto,
 Che sta co ttico, io tengo ccà
 Tu la vuò bene? io non scarzeo...
 La vuò contenta? io cchiù de te...
 Col tira e molla se fa cchiù peo
 Niente ne caccie, eridelo a me.
 Tira il zuchillo da sta proposta,
 Vide addò cova, fratiè, la gatta,
 N'è toja la figlia, se po di nosta,
 Comme si nzieme se fosse fatta.
 Perzò pretenno d' addimannare
 Alla nepota si vo sposà...
 Essa llo bole? fancello fare,
 Se non lle sona, non s'ha da fa.
 Cajo *(affettando anche calma, e con una amara ironia beffarda)*

No gran filoseco, ch'è stagionato,
 Comme parlaste, parlà non po...
 Che patre e Zio m'aje tu mostato
 Songo uno mmisco, capesco, mo...
 Ma vi, pe semprice riflessione...
 Si chillo patre non vo senti...
 Comme l'ammulle lo cervecone?
 Co chillo Zio che ba a ferni?
 E chillo patre nfi a che ne vole
 Sente consigli, se fa portare,
 Penza e mmesura fatte e parole

Ne tira il zuco che bo tirare,
 Anch' io ringrazio la gentilezza,
 De chi pretenne de mme mparà...
 Comme a no piecoro che sta a capez za
 Mme faccio lesto io strascenà.
(Marcellono difilato va per entrare nell' interno della casa, l'altro lo ferma.)
 Cojo Addò vaje?
 Marc. Da chella lla.
 Cajo A fa che tu trase mo?
 Marc. Vaco a dicerle, se sa...
 Ca po fare nzò che bo.
 Cajo Comme a di?
 Marc. Cá llo marito
 Se po scegliere a piacere...
 Cajo Marcellò, chisto è prudito!... *(risca!)*
 Marc. Che! cagnaste de pensiere? *(dandosi)*
 Cajo Io? gnernò!... *(con rabbia soffogata)*
 Marc. Tu si sferrato...
 Te si tu mo smascarato!
 Vi ca tutto te storzille
 Da lo pede a lli capille!...
 Mo la chiammo...
(si avvia verso l' interno, l'altro lo ferma.)
 Cajo Aspè...
 Marc. *(chiamando forte)* Agatella?
 Cajo Statte zitto... *(turandogli la bocca)*
 Marc. *(c. s.)* No! Agatella?
 Cajo Non me fa sta jacobella!
 Marc. Agatè?
 Cajo No... Zitto... guè...?
 Marc. Ah! llo vi! si sempe chillo
 Fauzo guitto, ngannatore...
 Si me cilleché tantillo
 Ommo so che tengo core,
 Mo vedimmo si te coglio,
 Si farraje nzo che non boglio...
 Ed allora, uh! che scialata
 Io ccà faccio a buonecchiù...
 Co na guappa tavolata
 A dispietto del Cucù.

Cajo Marmottone m'aje creduto ?
 Proprio ntunno la sbagliaste . .
 Pe piscarme tu si ghiuto ,
 E piscato tu restaste.
 Tozza, tozza, non me sposto,
 So no scuoglio tuosto, tuosto. . .
 E no juorno e na nottata
 Voglio fa pe sopracchiù,
 Na magnifica sciacquata
 A la faccia del Cucù.
 (*Beffandosi scambievolmente a muso a muso per far il dispetto. Cajo via.*)

SCENA III.

Cavaliere Rachele e Detto.

Cav. D. Marcellone ? Ecco qui — D. Liborio ha messo Rachele a parte di tutto. Essa non si deniega, anzi con piacere entra nel nostro progetto.
 Rach. Quando se tratta de contentà no core de na femmena, me nce metto co piacere. . . saccio che significa! . . . Ma chi poteva credere tutto chesto ? Vuje non bolite la signorina, ed essa ne tene n' auto nconcia.
 Cav. Rachele, ti dirò poi la ragione del mio rifiuto. Intanto D. Liborio vi fa sapere ch'egli è sotto la finestra, aspettando il segnale per far salire il giovane, secondo il concertato. Egli poi verrà, allorchè lo crederà opportuno, mostrandosi a tutti ostile, e sempre favorevole al sig. Cajo per non dar sospetto di connivenza, e tirare in trappola il vecchio.

SCENA IV.

Agatella, Cavaliere, Marcellone, e Rachele.

Agat. (*uscendo*) Rachele ? uh ! lo Cavaliere e Zi-zio! . .
 Marc. Nepò fatte nnanze . . (*ad Agat. che non si aranzu*) Arrive ntiempo.

Agat. Signori, quando na patrona tene na serva figliola nce se confida, e buje mmece faciveve l'acqua appantanata . . . ccà se sape tutto llo nammoramiento vuosto.
 Agat. Pe carità, Rachele.
 Rach. Vuje sarrite ajutata purzi da D. Liborio, che porta la matassa pe farve sposà llo guaglione che volite bene.
 Agat. Tu che dice ? E lo Cavaliere ccà ? . .
 Cav. Il Cavaliere è nel complotto. . .
 Marc. Col vostro Zi-zio che conosce il carro coperto. . .
 Cav. La franchezza è uno dei meriti civili. So che voi non mi amate, ed io neppure vi desidero.
 Agat. Dicitte co lo core ?
 Cav. Ne impegno l'onor mio.
 Marc. L'uno è antipatico all'auto, l'auto all'una, dunque accordo generale,
 Cav. Ed invece, giacchè ci siamo, opportunamente colgo il momento, e senza pregiudizii, qui al vostro cospetto offro la mano a Rachele. . .
 Agat. Rachele mia, pigliatillo. . .
 Rach. (Gué ! non lo vo essa, e lo vo abbarucà a me !)
 Cav. Che risolve . . .
 Rach. (Mantenimmo chist'auto nfrisco ! Po sceglio lo meglio !) Cavalié, l'annore è troppo . . . io so na serva, e lo sango mio non po arrivà a lo vuosto.
 Cav. Oh ! io non ho sangue.
 Rach. Embè . . . nce voglio penzà . . . Nfrattanto non ascite da lle cammere voste pe qualunque cosa, o fracasso che sentite . . . aspettate ca ve chiammo io. . .
 Agat. Ma che avete combinato ?
 Marc. Po llo bide . . . trasetenne . . . fa priesto. . .
 (*la spinge via.*)

SCENA V.

Cajo dentro, poi fuori. Detti.

Cajo (*dentro forte*) Rachè, lo brodo è fatto ?
 Rach. Gnorsi volle, llo bolite lloco ?
 Cajo No, vengo lloco fora. . .

Rach. Tratteniteve nfra le cammere de dinto. . . isso non nce trase maje. . . si sentite alluccà, currite. . .

Marc. Ma che buò fa?

Rach. Pe mo non lo saccio! Po vedimmo. (*Marcellone ed il Cavaliere escono, e dopo via Rachele dall' altro lato.*)

Cajo (*esce*) *Ogge cchiù me ncasano lli dolore neuorpo. . . Collera ncoppa a collera. . . Oh! ma si stesse morenno, stasera a qualunque ora faccio lo sposalizio. . . Mo nc' è trasuto lo puntiglio.*

SCENA VI.

Rachele. D. Marta. Detto.

Cajo *Rachè, è lo brodo?*

D. Mcr. *Perchè io non lo poteva fare?*

Cajo *E dalle, zucami il zucabile. . .*

Rach. *Mo vene llo brodo. Signò, io v'aggio chiamato lo miedeco. Me so nformata pe lo quartiere, ch' è n' ommo che resusceta lli muorte. . .*

Cajo *E atterra li vive!*

Rach. *Nfra poc' auto vene. . .*

Cajo *Aggio penzato meglio. . . Quando vene licenzialo. . .*

Rach. (*Uh! mmalora! E mo comme se fa?*)

SCENA VII.

Sempronio con piccolo vassojo, ed entro una zuppièrina coverta, e cucchiojo di argento. Egli si ferma sotto la soglia. Detti.

Semp. *Lo brodo. (Si avvanza al cenno di Rachele, Cajo si sarà scduto) Signò. . . ve cerco perduono. . . ve rengrazio. . . io. . . sentite. . .*

Cajo *Non boglio sentire niente. . . Ringrazia a chesta ch' è chiena de tennerummica.*

D. Mar. (*Come ci sta attaccato! Oh! capo dell' uomo, e che cosa sei!*)

Cajo *Vedimmo. (situa il vassojo sulle ginocchia, scopre la zuppièra e piglia qualchè cucchiojo di brodo, die mostrando esser quello bollente.)*

Rach. (*Si lo potesse fa scottà, lo miedeco arrivarria a tempo. . . Provammo. . .*) (*essa è un poco alle spalle di Cajo, fa de' segni amorosi a Sempronio che era immobile verso il fondo della stanza; quindi gli sorride.*)

Semp. (*Uh! Rachele me fa segnale d' amore! Me fa na resella! E ancora la mia!*) *In punta di piedi si avvicina a Rachele e dice piano* *Rachele doce. . . t'aggio capito, tu me vuò bene ancora. . . Damme la mano. . . (Nel punto che Sempronio cerca prendere per forza la mano di Rachele, che essa finge ritirare con sdegno, Cajo a caso si volge. Egli si accorge di questo atto di Sempronio, è preso da gelosa furia fa un movimento irregolare come per accopparlo. Quindi le gambe sulle quali poggiava la zuppièrina col vassojo si disquilibrano, e tutto cade. Il brodo si rovescia sulla sua gamba dritta ed urla fortemente.)*

Cajo *Ah! brutto traditore! Ah! ah! ah! so muorto!*

Rach. (*È fatta!*)

D. Mar. *Oh! fratello mio! . . .*

Sempr. (*Aggio fatto sto sette!*)

Cajo *Me songo tutto sbollentato. . . ah! ah! ah! Nfame! volive la mano de chella. . .*

D. Mart. *Lo vedi? da che tieni questo verme in testa, non hai un ora di riposo!*)

Cajo *Tu si pevo de la scottatura!*

Rach. (*piano a lui*) *Chisto è sbaglio. . . È la gelosia, che ve fa ntravedè.*

Semp. (*Nc'aggio propeto gusto!*) (*si frega le mani.*) *Intanto Cajo avrà scoverta la gamba. Rachele e Sempr. osservano.*

Rach. *Uh! che vessica! fa paura! . . .*

Semp. *Patrò, nc' è sotto lo vorzone! . . .*

Cajo *Piglia na boccia de gnostia, no quartuccio d' uoglio. . .*

D. Mart. *Lascia stare. . . sarebbe meglio un poco di colla di pesce. . .*

Rach. Chiammate a figliema. . .

Rach. E le volite dà sto schianto! Carmateve ap-
primma. . .

Cajo Dice buono. . . Chella è sensibelo. . . Ah! ah!
ahi! (gridando) Non me facite abbedè cchiù
st' assassino !

Rach. (spinge Sempronio e gli dice piano) Non tornà
pe mo , si no si perzo n' autà vota ! (Sempro-
nio esce)

SCENA VIII.

Marcellone e il Cavaliere e Detti.

Marc. Ch' è stato ?

Cav. Che avvenne? Era per le scale, e le vostre grida
mi hanno ferito l' orecchio . (vedendo la gam-
ba) Cielo ! I vostri polpacchi sono scottati !

Marc. Subeto no cataplasmo de fronna de torze. . .

Rach. Le fa peggio. . . Nce vo lo miedeco che se ne
ntenne.

Cajo Va subbeto lo trova. . . Mo va a proposeto . . .
(Rachele coglie il momento che Cajo è circondato
dal Cavaliere , Marcellone e D. Marta , e va alla
finestra. Fa dei segni col fazzoletto)

Rach. (D. Liborio ave visto !...) (esce dal fondo)

Cajo Tu pecchè chiagne ?

D. Mart. Io credo che verrà la cancrena e muori !

Cajo Moro lli muoffe de mammeta . . . Vide sta cer-
vetta de malaurio !

Marc. (piano al Cav.) Rachele va no banco. Chesta
è tutta opera soja.

Cav. (piano) Me ne sono accorto . . .

SCENA IX.

D. Liborio e Detti

D. Lib. (dentro forte) Che cosa mi dite ? (esce) Oh!
amico mio , in quale deplorabile stato ! Arrivo

in mal punto! (osservandolo) Che orribile scottatura!
Cajo D. Lebborio mio ! (piange) Ih! ih! ih! ih,aggio
perzo la gamma . . . Aspetto lo professore . . .

D. Mart. (piano a D. Liborio) Sempronio e Rache-
le ne hanno la colpa . . .

D. L'b. E come ? (piano a lei)

D. Mart. Poi parleremo (c. s.)

D. Lib. (E non sa che conosco tutto.)

SCENA X.

Rachele introducendo Tizio travestito da medico
Inglese in caricatura. Detti

Rach. Signò , lo miedeco . . .

Cajo. Favorisca . . . favorisca . . .

(Intanto come entra Tizio è ricevuto da D. Liborio
Marcellone ed il Cavaliere che gli fanno grandi in-
chini. D. Marta è presso il fratello. Rachele è verso
il fondo della sala.)

D. Lib. (dice rapidamente all' orecchio di Tizio) Se per
caso ti trasporti a dir delle bestialità, ogni qual
volta che accade, noi tossiremo per avvisarti di
stare attento, e non farti scovrire.)

Tiz. (Aggio ntiso ! (si avanza verso Cajo) Salvebi-
mini. . .

Cajo (spaventato fissando la sua figura) Misericordia! . . .
D. Mart. (lo stesso) Mamma mià ! E quest' orso da
quale bosco è uscito ?

Tiz. Che dice quella strepitosa pantera ?

D. Lib. Oh ! amico mio carissimo ! (entrando subito
in mezzo.)

Tiz. Oh! mio caro morbidissimo . . . Un oscolo ! (si baciano)

Cajo Lo canusce ?

D. Lib. Da tre lustri . . . Egli è la crema dei profes-
sori, operanti, Ostetrici e Clinici . . .

Tiz. Già . . . Sono la crema e la cioccolata dei profes-
sori Cimici.

Cajo Assettateve . . . (Tizio gli siede accanto)

Tiz. Il vostro appello ?

- Cajo Non tengo nisciuna causa ...
D. Lib. Domanda il vostro nome ...
Cajo D. Cajo Capennuglio ...
Tiz. Cognominazione molto grassa ... Dunque siete il capezzone della casa, alias il piperno? ...
Cajo Io non ve capisco ...
Tiz. E quale lingua vi piace?
Cajo Chella d'annecchia ...
Tiz. Ed a me quella di vitella, che è più cenera ...
D. Lib. Vi domanda con quale linguaggio volete essere parlato ...
Cajo Saje parlà d'assaje manere?
Tiz. Certo! Io ho in corpo deci lingue vive, una semiviva, ed una morta ...
Cajo È oriundo Inglese.
Tiz. Precisamente. Sono il Dottor Fit-Fit pratico, scorbutico, ed operatore di mole cavalline ...
Cajo Dottò, parleme na lengua che potesse capi ... vi no pocorillo, de napolitano pe miezo.
D. Lib. Dottore, egli ama il vernacolo ...
Tiz. (fa un atto di disgusto) Questo mo è fuori il galateo! Dunque che soffriggete?
Cajo Ecco qui ... Prima di tutto il mio comprensorio stà sufficientemente sconquassato, e po sta gamma ...
Tiz. (respingendola bruscamente) Uh! momento.
(Lo situa supino snlla sedia, e gli fa distendere la gamba, gli tasta tutto il corpo, e pone l'orecchio in diversi punti, facendo cose ridicole.)
Tiz. Voi siete fucito!
Cajo E che so rafaniello?
Tiz. Il vostro polso è scorretto, (ed ha bisogno di catene ...)
D. Mart. Misera me! Ti devi incatenare!
Tizio Zitto, mi rompete il filato delle mie lucubrazioni. . . Il vostro basso ventre è tamburroso!
(D. Liborio, il Cavaliere e Marc. tossiscono l'uno dopo l'altro)
Tizio (Uhl! dia-olo . . . avarraggio ditto bestialità) Ditemi ancora. Avete sofferto mai discenzielle?

- Cojo Quando era quaglione. . . Dottò vedite, io so prieno. . .
Tiz. Di quanti mesi? (con gravità)
Cajo So prieno, chino voleva dicere, di umori acidosi. . .
Tizio Oh! li conosco. . . Ma tengo il rimedio. . . Vi focherà. . .
Cajo (M'ave pigliato pe cavallo) Ma io me so scottato poco primma). . .
Tizio Osserviamo il porpone impiagato (tasta la gamba) Uh! avete la nervatura ingrossata! Male! male? Siete morto! Situately sul cataletto.
Cajo Ncoppa a lo cataletto? Dottò staje mbriaco?
D. Mar. L'ho detto che non ci è più speranza. . . È morto! (piange)
Cajo Mo te scommo de sango. . .
Tizio La scottazione è di grosso calibro!
(I tre tossiscono nuovamente.)
Cajo Ma llà che nce stà no spitale?
Tizio Niente, niente. È uno spurgo generale. Ecco la cura. Starete tre mesi a letto, ed in tutto il giorno di 24 ore, in ogni quarticiello de minuto secondo, unzionate la parte con unguento di butirro di Sorrento con un oncia di pepe pistato, ed ortica campanara in cataplasma.
Cajo E pe magnà?
Tizio Cibi antiscorbutici. Fagioli secchi di dieci anni, peperoni rossi, ed altre radiche vegetabili— Dippiù, silenzio perfetto dinto a la cammera vostra, ed oscurissima oscurità.
Cajo Manco male. . . vuje site no miedeco nemmico de fa diete. . . Veniteme a visita.
Tizio Ogni quarto d'ora. . . (Pe te la fa dinto all'uocchie!)
Cajo Iammo ncoppa a lo lietto. . . Dateme n' appoggiatura. . . (Mareellone ed il Cavaliere lo sollevano di modo che le gambe restano penzoloni. Tizio lo sorregge con le spalle, ramminando a rovescio. D. Liborio con D. Marta lo seguono.)
Rach. È ghiuto tutto a ciammIELLO. Aggio fatto la

parte mia. . . Mo lo riesto attocca a lloro. Me dispiace solamente che Zempronio se trova n'auta vota ndisgrazia de lo patrone. . . Oh ! ma io trovaraggio pure lo muodo d'acconcià sto guajo.

SCENA XI.

D. Liborio *il Cavaliere*, Marcellone, e Tizio *che ritornano. Detti.*

D. Lib. Avete inteso? Io ho toccato il tasto del vostro matrimonio, affinché fosse differito stante la sua indisposizione, e ciò per guadagnar tempo, ma egli è ostinato.

Cav. Si contenta fare il contratto nel silenzio, e nell'oscurità.

D. Lib. D'altronde questo ci giova. Egli poi, avete inteso, mi ha incaricato del notajo. Troverò un mio amicissimo, che mediante qualche compenso, accoglierà il mio progetto.

Tizio E sarria ?

D. Lib. Il vecchio guardando il letto, si fiderà di lui . . . I nomi saranno quelli che gli diremo noi.

Marc. Ma chi firma ?

D. Lib. Sarete il testimonio. Ed il medico ! di casa trovandosi presente per azzardo, farà da testimonio anche egli, ed invece capite, si firmerà da sposo. Una volta sottoscritto il contratto darà la testa alle muraglie.

Tizio Che capone che tene D. Liborio. . . Però non vorria che fenesse a mazzate.

D. Lib. Non temere. . .

Tizio Tutto va bene. . . Ma dico io. . . pozzo smiccià no poco la mia zenzella ? D. Marcellò. . . facimmo ampresa. . . Chiammame Agatella. . .

Marc. T'aggio da fa pure lo chiammatore ?

Tizio Spetta alla convenienza dello Zio, la presentazione della predetta nipote. . .

Rach. Gnernò, chesto aspetta a me. . . (esce)

Tizio E vero. . . Privilegio delle vajasse.

Marc. Sta figliola va no banco !

D. Lib. Ma bisogna sbrigarsi. . . poche parole, ed esci subito ; il tempo potrebbe precipitarci.

Cav. Io intanto mi allontano. Ci rivedremo all'esecuzione del vostro progetto. (Esce)

SCENA XII.

Rachele *conducendo Agatella e Detti.*

Rach. Signori venite. . . nc' è perzona che tene na mmasciata pe buje. (la presenta a Tizio che per farsi conoscere si leva gli oechiali.)

Tizio Smicciam i e gallea.

(Agatella gettando un grido si precipita tra le braccia di lui)

Agat. Ah !

Tizio Agatella !

Agat. Tu, tu stesso.

Tizio Songo chillo ncarne ed ossa !

Agat. Chisto è suonno, o che d'è chesso ?

Tizio E sostanza, vide ccà !

Marc. Si contenta ?

Agat. Io sto mpazzia !

Rach. Songo femmena ?

Agat. Ma quanto !

Pe vuje provo chisto ncanto !

Moro, mo. . . ncoscienza. . . mia !

Tizio } Non sbenire ! (sorreggendola)

D. Lib. } Su corraggio !

Agat. Ajemmè ! è lo gusto !

Marc. Neposcella cara, cara,

Tizio Mia zenzella a chisto fusto

Priesto appojate, arrepara. . .

Rach. Vi che quatro ! io mo m'appiccio,

Vorria fa lo stesso io mo !

Marc. Abbenchè so Zio, nce smiccio

Sempre un nobile flambò !

D. Lib. Questo amor da me protetto

Di diletto — m'innodò.

Agat. Si tu sapisse quanto
Agg' io pe te penato,
Maje n' uocchio aggio nzerrato,
So' stata pe morì.
Me scordo mo lo chianto
Si a me vicino staje,
Ne cchiù me lassarraje,
Fernesco de pati.
Tiz. Palomma de sto core,
Io steva disperato,
Mo so resuscitato,
Squaglio pe te accossi!
Chi stuta sto focore
Che chisto pietto abbampa?
Ah! tu si chella lampa
Che lo vuò nceneri!
Rach. Io senza mmidia provo
Lo stesso gusto ncore. . .
Facite! . . . nc' è l' ammore
Che s' ha da fa senti.
Nchiuvate mo lo chiuovo,
Rachele ve protegge,
Forza non nc' è, nè legge
Che me po fa penti.
Marc. Nepò, te llo credive
Vedè chesta jornata?
D' ammore la jocata
L' avimmo da ferni.
E tu mo non sapive (a Tizio)
D' avè chesta dochezza;
Io n' aggio n' allegrezza,
Che non la pozzo di.
D. Lib. L' intrigo da voi femine
È sempre ben portato,
E l' uom più astuto cedere
Deve al suo duro fato.
È tesa ben la trappola,
Noi ne vedrem l' effetto,
È ardito il mio progetto,
Spero non fallira.

Agat. Comme va accossi cagnato?
Tiz. D. Liborio ha combinato.
Agat. Ma pecchè accossi vestuto?
Rach. Po ve conto comme è gbiuto.
Marc. Mo n' è tempo de spiegà,
Viene appriesso e non penza.
Tiz. Chisti so lli protetture
Che nc' avranno da sposà.
Agat. E lo gnore?
Marc. (impazientito)
Oh! mo lli ture
Non me rompere tu ccà!
D. Lib. Non è tempo di parlar,
Sol ci devi secondar.
TIZIO — AGATELLA
Tiz. Strigne, strigne chisto core
O vezzosa mia farfalla,
Comme sbatte, comme abballa,
Co no doce *ttippe, tta*.
Agat. Siregne, stregno ninno mio,
La speranza non me falla,
Mo lo core sbatte e abballa
Co no doce *ttippe, tta*.
(Marcellone e Rachele cercando frenare il loro tra-
sp rto amoroso.) Rachele e Marcellone
a 2.
Chiano, a poco, n'alluccate,
Mena, avasta, ve fermate . . .
Chillo ammore che ve coce
Po quacunno scommiglià. . .
E ve ponno doce doce
Contrastà sto *ttippe, tta*.
D. Lib. Non gridate, piano, piano,
O il progetto torna vano.
Questo amor che si vi molce
Forse alcun discoprirà.
E potrebbe dolce dolce
Contrastarvi il *ttippe, tta*!
Agat. N'auto poco! (correndo a Tizio)
D. Lib. È troppo è troppo!

Marc. Mo spartiteve, v' avasta.
Rach. Guè? tu curre de galoppo!
Marc. Quaccheduno pò assomma.
Se sgarrupa la catasta
E lo fatto po squaglia.
Tiz. Iammoncenne. . .
Agat. Si, vattenne. . .

a 5.

D. Lib. N' è cchiù tiempo de sta ccà.
Non è tempo di star quà.

Tut. i

Zitto, zitto, a chesta vocca
Filo duppio nce mettimmo,
Quanno è tiempo, quanno attocca
D' avè campo lo scioglimmo.
E accossi senza sospetto
Zitto, zitto lavorammo,
Chisto piano avrà l'effetto,
La vittoria nuje portammo.
Zitto, zitto, sio complotto
Saglie ncoppa e non va sotto.
Veco certo, llo costrutto
Nfra poco auto squigliarrà . . .
Senza manco di no mutto
Lo triunfo nce sarrà.

D. Lib. Zitto, zitto, non un motto
Che distrugga il nostro gioco,
Discoperto un tal complotto
Nascer può tremendo fàco.
E così senza sospetto
Zitto, zitto lavorando,
Questo piano avrà l'effetto,
La vittoria riportando.
Zitto, zitto, l'ardimento
Necessario è nel cimento. . .
Certo son che coronato
Il mio zelo alfin sarà. . .
Se il silenzio fia serbato
Il trionfo si otterrà. (*viano*)

SCENA XIII.

Camera da letto. Letto situato in un alcova, Cajo è coricato. Presso il letto alla parte del capezzale un tavolino e su di esso un lume da notte, vasetti ed ampoll e di medicina. Un moccolino di cera. Un altro tavolo in fondo, con bottiglia di vino e piatti ed un orologio a pendolo. Nel mezzo del Teatro uno scrittojo con l'occorrente per scrivere, e due candelabri con sei candele di cera. Poltrona a piedi del letto con sopra veste da camera. In un angolo vi sarà un bastone. La porta di entrata è a sinistra dell' attore. Cajo ha il berretto da notte ed in mutanda. Le tendine del letto sono tirate.

Cajo. (*apre le tendine appena l'orologio scocca un ora.*)
So passate vintiquattrore, e non vene nisciuno.
Ah! mammaggia la scottatura che me tene nchi-
vato ccà dintò. Ma nasce nzo che bo nascere, io
faccio sto contratto alla sordina, e llo punto sarrà
vinciuto.

SCENA XIV.

Sempronio sotto la porta e detto.

Semp. M' avite chiammato?

Cajo. Gnernò. . . Io non te pozzo vedè e llo saje. . .
Te soffro pe causa de Rachela. . . È benuto lo
notaro co D. Libborio?

Semp. N' ancora. . .

Cajo. Figurate comme starrà ncoppa a lle spine chella
nnuzentella de figliema.

Semp. Innocenza pelosa!

Cajo. Comme a di?

Semp. Non è manco venuta a vederve. . .

Cajo. Ciuccio! Rachela non l'ave fatta trasi pe non
farla spaventà.

Semp. Scennitevella, scennitevella! . . . Auta robba, si
patrò.

Cajo Già, tu tiene la lengua longa assaje . . .
Semp Le recchie volite dicere!
Cajo E chiacchiarea a malofeca!
Semp. Nzerro apprimma la porta. (*esegue*)
Cajo Aizame, lassame piglià apprimma posizione.
(*Sempronio esegue sconciamente*) Fuss' acciso!
Manco a soserme mmiezo a lo lietto, me ne pozzo fidà! (*seduto in letto con i guanciali alla schiena...*)
Damme duje pasticciotte, ed un poco de sciarappa... (*Sempronio esegue. Empie un bicchiere anche per sè e lo tracanna.*) Crianza ne tiene?
Semp. È stato un impurzo....
Cajo. Pecchè aje nzerrata la porta?
Semp. P' ogni buon fine. Patrò, poco nnante asceva da la saletta Rachela, e diceva a la signorina cierte parole mazzecate, che io aggio ntiso, stanno annascuso dinto allo scuro de la cammera appriesso, addò so trasute.
Cajo. E che dicevano?
Semp. Rachela diceva — Avite visto che sapimmo fa? lo piano nuosto riusciarrà... vuje sposarrite chi tenite ncore ed io po veco se pozzo pigliarme lo Cavaliere — e non sentette niente cchiù....
Cajo M' aje menata na caudara d'acqua volluta scuolo. Dunque nce stà no complotto? .. Lo Cavaliere me contrasta lo dritto della paternità!
Semp. Anzè ve lo rompe... A bedè mo nce simmo...
Cajo Me voglio aizà, ajutame... Damme la veste accosta la poltrona, (*è ajutato da Sempronio a cacciare la gamba offesa, e con molti lazzi comici e scene ridicole lo fa alzare, ricadere e poi novellamente sollevare, n n che gli mette la veste sconciamente, e quindi zoppicando lo fa sedere alla poltrona, che Cajo avrà ordinato portarsi più in là del letto.*)
Cajo Puozz' essere scortecato! Tu m' accide... Miette la poltrona cchiù llà... allumma tutte le cannele. (*Sempronio esegue, servendosi del lumicino da notte che poi spegne*) Situa sto bastone a piède de lo lietto. (*Sempronio esegue.*)
Semp. E a che serve sto bastone?

Cajo Pe nà mazziata generale! (*si picchia*) Arape.

SCENA XV.

Agatella, Cavaliere, Marcellone, Tizio.
D. Marta, Rachele e Detti.

Agat. (*entrando vè a baciare la mano di suo padre.*)
Papà comme state? lo voleva veni a visitarve, ma Rachela non ave voluto...
Cajo (*sempre simulando*) Pe non farte disturbà...
Murc. Comme te siente?
Cajo (*Uh! fratemo ccà! Nc' è roba sotto!*)
Marc. Che beco! la gamma non ave fatto cancrena, sulo n' allongamiento de gamma... buono signo!
Tiz. Allargateci. . .
Cajo Uh! Dottò . . . staje ccà?
Tiz. È passato il quarto d'ora. Vengo a vedere la discottatura; e resto stoppefatto, conciosiachè vi siete sosuto troppo prieto. . .
Cav. Pare che vadi meglio per essersi alzato...
Cajo Già, già . . .
Tizio Ma io aveva ordinizzato un' oscurità, e mmece qni nce sta un' illuminazine a grasso . . .
Cajo È stato no capriccio! E po era no malaurio fa no spozalizio senza lume...
Tizo E pure era necessitoso alla guarigione della vostra gamba il totale eclissi.
Cajo (*Lo bi che quacche cosa vanno fa all' oscuro!*)
Tizo Avite ditto che se fa no spozarizio?
Cajo Già Dottò. Il Cavaliere sposa figliema Agatella, e si vuje ve trattenite, faciarrite da testimonio...
Tizio Con tutta la meza! (*E ca chesto voleva!*)
Cjao (*Mo vedimmo si lli coglio!*)
Rach. (*ptano ad Agatella*) Non tremmate ca mo è lo punto forte!
Marc. (*Lo vecchjo non me perzuade . . . pare che mazzeca aloja pateca!*)
D. Mart. (*Mio fratello smania! Ci guarda con una brutta ciera!*)

Semp. (A me sto miedeco non me perzuade; me pare no ciuccio mbroglione!)

SCENA XVI.

Intanto si presenta D. Liborio, ed il Notaro. I predeti.

D. Lib. È permesso? (sotto la soglia)
Cajo Amico caro
 Simmo leste?
D. Lib. Ecco il Notaro.
Not. Servitor di voi signori ...
Cajo Piglia puosto . . . (*Notaro siede*)
 (Mo vedimmo
 Addò arrivano!)
Not. I due cuori
 Che si legano?
D. Lib. (*segnando il Cavaliere ed Agatella*)
 Son quà.
Not. Mi congratulo . . .
Cajo Venimmo
 Priesto al *quatenus* Notà.
D. Mart. Pensa bene, a tal contratto (*pia. a Cajo*)
 La nipote morirà.
Cajo. D. Mà, lo fatto è fatto, (*piano a lei*)
 Non me stà mo cchiù a zucà.
 (*Intanto il Notaro è allo scrittojo. D. Liborio ed Agatella gli s'anno di lato. Il Cavaliere dappreso. Gli altri a cerchio, meno Sempronio che sta nel fondo.*)
Not. Le formole, le solite,
 Nè vale qui ripeterle . . .
 Che dote tien la nubile
 Donzella?
Cajo Niente mo . . .
 Quando so muorto, darele
 Quaccosa allor potrò.
D. Lib. Scrivete invece, accordale (*all'orecchio*
 Ventiseimila lire . . . *del Notaro*)
Tiz. (Io sto tremmano!)
Rach. (Io parpeto!)

(*Cavaliere fissando Cajo che stà immobile, figgendolo lo sguardo al suolo.*)

Cav. (Cova gli sdegni e l'ire!)
Not. Qual nome ha la sposina?
Cajo Agata Capennuglio. . .
Not. O' è? . . .
Cajo Te sta vicina . . .
Cav. (Or viene l'ingarbuglio!)
Not. Il Capennuglio ho posto! (*dopo aver*
Cajo Miettece lo sposino, *scritto*)
 Il Cavalier Libeccio.
 Sono a servirvi qua.
D. Lib. Scrivete Tizio Palla. (*all'orecchio del Not.*)
Not. (*piano a D. Liborio, mostrando Tizio.*)
 Comprendol'è quello?
D. Lib. (*c. s.*) Quello!
Not. (*c. s.*) Ore alle firme.
Cajo Mo . . .
 Damme sta carta! . . .
Marc. Tiz. (())
Rach. Ag. ((Oh! cancaro!))
D. Lib. ((Oh cancaro!))
Cav. ((Oh! iiamine))
Semp. ((Crepano!))
D. Mart. ((Tremano!))
Not. Ma . . . (*esitando a dare la carta.*)
Cajo Già, vedè vogl'io
 Meglio lo fatto mio!
 (*Eglì si è alzato, strappa dalle mani del Notaro lo scritto e si avvicina alla luce de' lumi per distinguere meglio il contenuto. Grande perplessità degli altri.*)
Tiz. (Mo assomma la tropea!)
Rach. (So perza!)
Agat. (Che se fà?)
D. Mar. (Che cosa mai leggea!)
Marc. (Mo chi po arremmedià?)
D. Lib. Cav. (Scopre lo verità)
Cajo (*dopo aver letto è preso da eccessivo furore*)
 Ccà stà llo tradimientu !!!

Cav. D. Lib. (Il fulmine piombò !)
 Tiz Neh!? che facimmo mo? *(piano agli altri)*
 Agat. } (Ncoppa allo fuoco sto !)
 Rach. } (Io mo contento so !)
 Semp. }

(Breve silenzio. Tutti sono avviliti. Cajo resta fremendo con gli occhi su la carta.)

Cajo. Dormo ? sonno ? o sto scetato ?
 Sto trainiello a me se fa !
 So serpente mbelenato,
 No maciello se farrà !
 E tu figlia mia te miette
 Contro a pateto mo ccà ?
 E nnozente io te credette ?
 Mo t' avria da scocozzà !
 Nmiezo a tanta scellarate
 Steva mo la stamma mia !...
 Ah ! strozzare io me vorria...
 Ma la forza non nce stá !

Tutti

Tiz. (Comme a ghiunco sto tremmanno,
 Lle barrate io sento già.)
 Marc. (S' è scovierio il contrabanno,
 Ma mo s' ave da mpattà !)
 Semp. (Nc' era sotto sto mattuoglio,
 lo l' aveva da scommiglià !)
 D. Lib. (Fu scoperto il nostro imbroglio,
 Riparar ben converrà !)
 Cav. Not. (Non nc' è sango into a lle vene
 N' aggio forza de parlà !)
 Rach. (Mo de fegnere commene
 E chi sa se carmarrà !)
 Agat. (Tanto tocca a chi non tiene
 Nel cervello abilità !)
 D. Mar. (Tanto tocca a chi non tiene
 Nel cervello abilità !)
 Cajo *(avvicinandosi fremendo al Notaro)*
 Notà, ngalera potria mannarte,
 Pe chesta mbroglià, sta fauzilà !
(gli lacera la carta sul viso.)
 Ma a cauce e pacchere saccio pigliarte...
 Zemprò ?

Semp. Commanna. . .
 Cajo Dancille, va !
(Sempronio spinge fuori il Notaro, investendolo alle spalle. Il notaro si difende ed esce. Sempronio ritorna.)

Cajo Ebbiva propeto lo Cavaliere !
 Non tuocche puze mo professò ?
 Brava Rachela ! n' aggio piacere !
 Amico fauzo ! Chi cchiù ne vo ?
 Non rispunnite ?

D. Lib. Ottimo amico,
 Essi avran torto, non voglio entrarci...
 Perchè ridurmi vostro nemico ?
 Vogliamo entrambi dunque insultarci ?

Cajo Tu che ne vutte ?

D. Lib. Io non so nulla . . .
 Non ho, credetemi, non ho pensato
 Che quel Notaro con la fanciulla,
 O pur con questi era accordato !
 Chi mai poteva immaginarlo ?
 Era un amico e mi ha tradito !
(Si volge agli altri)
 Egli ha ragione... così burlarlo ?
 Di troppo amici, avete ardito !
 Vedete ! mutoli son tutti là . . .

(subito all' orecchio degli altri, mentre Cajo è pensieroso con lo sguardo fisso al suolo.)

(Persuaso si volge a D. Liborio, poi con stizza a Rach.)
 Cajo Scusame amico... Rachè ? chiammato
 Chisto dottore m' avive ccà ?
 Lo Cavaliere nce ste mmiscato ?

Rach. Priesto diciteme, voglio appurà.
 Lo fatto è chisto, so doje parole :
 Lo Cavaliere chesta non bole,
 Pecchè pe n' auta la simpatia
 Lo struje . . .

Cajo Si chella ?

Rach. Precisamente !

Cajo (Ah ! malafercola !)

Semp. (La brutta arpia
Vi che provista volea tenè
Co chillo e chisto co mmico tre!)
Cajo Tu pe chist' auto l'ammore siente?
Agat. Chisto è no giovane troppo aggarbato!
D. Mart. E te ne stai, non dici niente?
Uh! già susurra il vicinato!
Se avessi inteso tu la maggiore
Cajo (furiosamente la interrompe e le dà uno spintone)
Vecchia, vattenne, fatte squartà!
E tu? (a Tizio, cui subito *D. Lib.* all'o-
D. Lib. Ancor fingi! *recchio*)
Tizio Io . . . sissignore!
Cajo Che me respunne?
Tizio (freddamente) Che stongo ccà.
(Cajo corre a prendere il bastone e lo vibra contro *Tizio*)
Cajo Te voglio rompere . . . *urlando*)
Tizio (fuggendo per la stanza si ripara dal suo furore fa-
cendosi scudo delle spalle delle donne. Cajo tira da
forsennato colpi di bastone e tutti fuggono a dritta
ed a manca per schivare il suo sdegno trabboccante.
D. Liborio soltanto cerca frenarlo.)
D. Lib. Or vi calmate!
Tiz. Semp.
Rcah.
Agat.
D. Mart. Misericordia!
Cajo Non sento, no!!!
No lenzuolo nnante all' uocchie
Tengo mo pe v' atterrà . . .
De lle bracce e lle denocchie
No mmesesca voglio fa.
Non ne' è forza che me tene
So no vufaro stezzuto . . .
Si da tutte fuje traduto,
Tutte fora mo dà ccà.
TUTTI
Rachele Agatella, D. Marta, Tizio e Sempronio.
Non facite mo cchiù strille,
Tanta collera v' affeca.

Cose so de piccerille,
E la voce ve s' abbroca.
Chelle mane mo avasciate,
Cchiù non nce d' arreparà . . .
Niente cchiù ccà ne cacciate,
Sarria meglio a perdonà.
D. Liborio, Cavaliere e D. Marta
Della collera l' eccesso
Or puó farvi un brutto giuoco,
Ciò ch' è fatto, è fatto adesso,
Non soffiare più nel foco.
È la sera già inoltrata,
Poi diman si parlerà;
A soquadro ribellata
Or fia tutta la città.
D. Mart. No non fate più fracasso,
Tanta collera vi uccide . . .
Litigate in tuon più basso,
Tutto il mondo vi deride.
Quelle mani non alzate,
Piu non v' è da disperar . . .
Questa rabbia ormai frenate.
Meglio fia di perdonar.
(Cajo insegue tutti incalzandoli sino all'uscio.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Salotto nella Casina di D. Liborio.

SCENA I.

D. Liborio, Cavaliere, Marcellone, Tizio, e Rachele.

D. Lib. (*introducendo gli altri*) Venite avanti . . .

Tiz. Ma che avimmo da fà ?

D. Lib. Or eccoci tutti riuniti per dar compimento alla nostra commedia. Io teneva in serbo il colpo decisivo in caso che fosse fallito il primo.

Tiz. Statt' attiento che n' avimmo na seconna mazzata !

D. Lib. Eccovi tutto spiegato. Dopo l' avvenimento di jeri sera, Cajo decise improvvisamente, di allontanare la figlia da Napoli consegnandola alla sua vecchia nutrice, che trovasi uelle Puglie... Col bel garbo lo persuasi essere io estraneo alla congiura. . . Lo premurai a passar qualche giorno di distrazione, qui nella mia fantastica casina alla Floridiana. Accettò, volendo trarre seco il servo e la sorella; però lasciando in casa chiusa a doppia chiave la ragazza. Così fu fatto. Però mentre discendeva la scala, sorretto da Sempronio e da D. Marta, io che era rimasto a chiudere la porta di casa presi Agatella e la consegnai al portiere, intanto che Cajo era nel caffè ad aspettarmi. Lo feci montare in carrozza, col servo e D. Marta, e dissi loro di raggiungerli presto.

Partirono e di nulla si accorsero. Comprendete bene che Agatella è qui. Sarebbe stato impossibile riunirci tutti novellamente in sua casa, e perciò posi in opera un tale pensiero.

Tiz. Benedica ! Tu tiene na pratteca pe smacena tanta ntriche, e tanta mbroglie !

D. Lib. Credo essere venuto il momento di trionfare di quel testardo del Signor Cajo, di ricondurlo a cangiar sistema ed ingentilirlo, toccando il suo rozzissimo cuore. Dunque a noi ; vi accennerò cosa fare, e fate di eseguire bene la propria parte.

Tiz. E che s' ave da fa ?

Cav. Siamo pronti a tutto.

Mar. Pe vincere lo punto, faccio ogne cosa possibile ed impossibile.

D. Lib. Dovreste. . . ma rifletto meglio. . . Qui non è luogo opportuno per mettervi a parte del mio piano Venite meco in altro sito più recondito... Sentirete. . . vedrete qual sorpresa vi preparò D. Liborio. Siamo in Carnevale e ne profitteremo. (*viano*)

Cav. E tu Rachele non vieni ?

Rach. Abbiatete ca mo vengo appriesso. . .

Cav. Credo che fra noi.

Rach. Forze sarrà difficile. . .

Cav. Ho capito ! mi ritiro. . . Sarò di giovamento agli altri. (*via*)

Rach. Io aggio da vedè a Zempronio. . . ad ogne maniera me nce voglio arremmedià. Io mo nce tengo gusto co isso, e po simmo d' una stessa razza. (*via.*)

SCENA II.

Sempronio solo.

Semp. Non boglia lo cielo e s' appura ca io so stato lo pierno de llo scoprimiento de llo fatto d' ajerzera, so bello e fraggiuto. Ma lo patrone m' ave prommiso de non nominarne. Ebbiva Rachele !

Sapeva tutto lo mbruoglio, e nce teneva la mano, tenenno in concia di riserba a me e lo patrone, mentre lo proprietario diretto era lo Cavaliere... Ma che buò? io co tutto chesto nce stongo troppo cecato... E bona da coppa abbascio e non saccio comme terarla a me. E addò la pesco mo? Io sto nchiavato ccà co sto cancaro de vecchio!

SCENA III.

Rachele che ritorna frettolosa. Detto che non la vede.

Rach. (Lo villico! D. Libborio m'ave ditto llo tutto. Mo è lo tempo... Però io aggio da fegnere in-differenza e starme ncoppa a lla mia!)

(Siede con la schiena rivolta a Sempronio.)

Semp. Si potesse scennere no poco a Napole pe vederla... (Si accorge di Rachele) uh! cannonate, chesta sta ccà... E comme? Che auto mbruoglio è chisto! Aggio capisciuto... ave appurato che io steva ccà, ed è corza al mio odoroso personaggio, pe vedè de conciliarse co mmico! Me nce votto, o non me nce votto? Nce parlo, o non nce parlo? No, voglio essere mascolo... m'ave da veni appriesso.

Rach. (Fa nfenta de non vederme e parla sulo. Voglio cantà pe farle dispietto: vedimmo comme se sape arrevolà)

Semp. (Io mo non saccio si tremmo pe paura, o tremmo pe coraggio.)

(Rachele dondolandosi su la sedia, canticchia.)

Rach. Comme a lli ciucce mo lli nnamorate Se lassano tirà pe la capezzà, Fanno li guappe, quando so vottate, Fegneno, ma se magnano la rezza.

Mo che giuvene e fresche nuje simmo

All' ammore volimmo nuje fa...

Ca po vecchie a che cosa servimmo?

A lo scarto nce sanno manà.

Semp. (Vi che mpesa! se spassa a cantà...!)

La risposta le voglio mo dà!)

(Si dondola su la sedia con le spalle rivolte a Rachele e canticchia, imitando la sua ironia.)

Pe n' ommo che ave ciento nnamorate,

Una che ne perdesse non è niente...

So a sto munno lle femmene, e so state

Sempe a montune pe nfettà la gente.

Mo che frisco lo petto se trova

Na vajassa me voglio abbuscà...

Chi non crede me piglia co prova,

Si la saccio co squase trattà..

(Rachele si alza e passeggia minacciando, fingendo sempre non badare Sempronio, che esegue la stessa azione in controposto.)

Rach. Si lo senapo--me saglie ncapo, Chillo che canta nc' abbusca mo!

Lo sciacco--lo spacco,

No soldo a bicchiere lo sango ne do!

Semp. La canzoncella--che canta chella

Uh! quanta paccare me vo scippà!

L'adaccio--e ne faccio

Porpette mo ccà!

Lo sango a piacere me voglio zucà!

Rach. Lo ciuccio che arraglia paura non fa!

Semp. La cana che abbaja non po mozzecà!

(Un istante di silenzio. Rachele si pianta minacciosa innanzi a Sempronio.)

Rach. De me vuje parlate?

Semp. Appunto d'uscìa!

Rach. Vuje site lo ciuccio!

Semp. La cana è ussoria!

a 2.

Rach. } (Pigliammola a risa

Sempr. } Pe farl^o schiattà!)

A 2 (ballando)

La, la, la, la, la la

La, la, la, la, la la...

Semp. (Vide, l' accisa ride !)
Rach. (La gelosia l' accide !)

a. 2.

Content^o_a sta vita.

Semp. Io voglio passà ! (ballando)
(Co tutto che abballa
Grepanno mo sta !)

Rach. (Lo cunto le falla,
Se sente schiattà !)

a. 2.

La, la, la ra la)

Semp. (Mal reggendo all' impeto della rabbia repressa
prorompe, ed a poco a poco piange caricatamente.)

Femmene tradetore,
Femmene ngannatore,
Pè nce trasire ngrazia
Priate, scongiurate,
Ma appena nce vedite
Ca simmo appassionate,
Frabotte nce tradite
Senza sapè pecchè,
Si te la truove giovane
È nzista, e non bo sentere,
Lle vecchie songo trivole,
Lle ricche songo arzeneche,
Lle povere so lotene,
E tutte po nzostanzia,
Abbasta ca so femmene,
Lle truove tuite fauze,
Chi può scartà non nc' è !

Rach. No, che l' arraggia, mo non me piglia,
Ma te dò, cridemme, pene e schiattigia !
Ca co lle femmene tanto tu l' aje,
Dimme chi nfaccia te guarda maje ?
Nce sta a lo munno na mmorra d' nommene,
Uno de chilli pe me sarrà.

Semp. (assai calmato, e con qualche vezzo).
Donca va, fa nzo che buoj
Cchllù non voglio contrastà.

Rach. Che ! t' arrienne ?
Semp. E fa llo puoje

De lassarme ?

E chi llo sa ?

Rach. (S' arremmolla !)
Semp.

(Me nc' accosto ?)

Rach. Racheluccia !

Fatte lla !

Semp. Lo patrone ?

M' è sopierchio !

Rach. Addavero ? E il Cavaliere ?

Semp. Non lo bide ? . . . , è no covierchio !

Semp. Co me dunque ne' aje piacere ?

Rach. Eh ! che saccio ! (con civetteria)

Semo. Mena, damme

Chella mano.

Piglia ccà.

Rach. So marito ?

Si. . . .

Semp. Mo famme

No squasillo !

Ecco llo ccà.

Rach. Marito mio de zuccaro !

Semp. Femmina ingelepata !

a. 2.

Sapraggio sta jornata

Pe sempe all'icordà !

Rach. Che spasso mo, che gusto

Me faje tu assaporà !

Semp. Lo piso io mo t' agghiuosto,

Si non t' avasta ccà.

Rach. Zemprò !

Rachè !

a. 2.

Lo core bello bello

Sapiste a me scippà !

Chill' uocchio mariunciello

Mé fa sfrenesià ! (riano)

SCENA IV.

(*Cajo appoggiandosi al braccio di D. Liborio, seguito da D. Marta. Cajo è in abito di strada e così l'altra con grande cuffia*).

D. Lib. Or che vi siete riposato, volete dare un'occhiata alla mia Casina? volete girarne l'interno? Vi troverete di che appagare l'occhio, tanto dal lato del fantastico, che dal lato artistico... sapete che son ricco ed amo profondere il denaro... Or su venite meco... vi dissi che dovete distrarvi...

D. Mar. E dice benissimo... fa una distrazione.

Cajo Dinto a no vraccio, ncoppa a la vocca de lo stommaco! E tu rispunne sempe ntridece! Pe mo amico mio carnate e verace, non voglio vedè niente... cchiù tardo ne partammo. Voglio stanò poco sulo, anze m'arricordo che aggio da dare quacch'ordine nzegeto a Zempronio.

D. Lib. Fate come vi aggrada... vi lascio in libertà: intanto io sono di là nel mio appartamento dalla parte di Levante...

Cajo Aggio capito... chillo che sta dirimpetto al mio Ponente...

D. Lib. Appunto quello a sinistra... Colà vi attendo. A rivederci... un bacio... (*esce*)

Cajo Che amicone scuorporato! vera scumma de galantommo!

D. Mart. Propriamente così! È tanto garbato, pieno di sensibilità, che, salvo la mia coscienza, l'avrei volentieri baciato io pure...

Cajo A te chi cancaro te vo vasà! si na purpessa de lo secolo passato!

D. Mart. E dalli! sei con me sempre stizzato, mentre se avresti inteso i miei consigli, non ti saresti trovato così nuovamente! (*piange*) Uh! uh! uh!

Cajo Tu pecchè me piccije?

D. Mart. Uh! uh! uh! ti hanno intaccato!

Cajo Chi m'ha ntaccato? addò so stato ntaccato?

D. Mart. Già; povero onore della casa Capennuglio!

Cajo E che fosse mo sbrigliato?

D. Mart. Peggio, peggio! ora tu sei segnalato, e tua figlia te l'ha fatta! E poi facesti quella figura con Rachele... Tenesti quel candelotto!

Cajo Nc'è stato lo gusto mio, e saluta alla fibbia!

D. Má? me farrisce no piacerè?... Mo vedimmo si veramente me si sora carnale...

D. Mart. Con tutto il cuore... Suol dirsi che il sangue non può diventar acqua. Che vuoi? parla...

Cajo Rumpete la noce de lo cuollo, e vattenne. Chisto è l'unico piacere che me daje...

D. Mart. Ti colga un fistolo fratello e buono. Ma trema! Non vedrai più la serva... qui non metterà più piede... Vuoi restar solo? ed io ti lascio... Ma quella civettuola deve partire da Napoli... Vado, vado... Sissignore... ah! ci tieni sempre il pensiero? Sbagli, sbagli, sei pazzo, sei pazzo! O crepi tu, o essa, o crepiamo tutti! Son la maggiore, la vincerò, la vincerò! Puh! puh! Vecchio rimbambito e scontrafatto! (*via*)

Cojo E po dice can'ommo fa no soricidio! Vide mo chi s'aspettava chello che m'è succieso! E chillo verme de l'ammore che non se vo levà da capo? E chi sa Rachele che se n'è fatta! Io fuje troppo precipituso a cacciarla! Ebbiva lo Cavaliere... me portava ncarrozzella de chella manera! Pe Zempronio po me songo assicurato che Rachele non ne tene affatto voglia, e perzò me songo risoluto de tenerlo. E po isso m'ave dato lo capo mmano de lo complotto... Zempronio? Zemprò? (*chiamando*) Addò staje? (*più forte*) Zemprò? E che se n'è fatto? (*forte assai*) Zemprò?

SCENA V.

Sempronio e Detta.

Semp. (*dentro*) Chi è?

Cajo E accossi viene, o non viene? Noce de cuollo!

Semp. (c. s.) Vengo a galoppo! (esce)
Cajo Addò cancaro stive?
Semp. Steva inzalato.
Cajo Dinto a la sala, ciuccio vestuto!
Semp. Che nc' è?
Cajo Aggio risoluto. Dimane scennimmo a Napole, pecchè a la fine po so patre verace, e non vorria tanto strazià na figliola, tenennola nchiusa dinto a la casa co lle feneste tutte rebbazzate. Te dongo dimane lle lettere pe Molfetta, e tu stesso accompagnaraje figliema da la nutricia. Io non pozzo viaggià co ste gamme. De te sulo me pozzo fidà; me si fedele e m'aje sarvato e te pozzo assicurà na figliola... Tu si n'ommo in apparenza, ma in sostanza si tutt'auto che ommo.
Semp. Patrò e che songo? vide meglio nfra de nuje chi è l'ommo in apparenza.
Cajo Non te capesco...
Sem. Me capesco io...
Cajo Dunque nce simmo ntise?
Semp. Aggio perceputo! (chisto me ne vo abbià pe vedè che ave da fa co Rachela. Ma tozza, tozza!)
Cajo Che mbrosonie?
Semp. Dico... che songo lesto a parti.
Cajo Quanno si arrevato a Molfetta... (parlano tra loro sotto voce. mentre viene Tizio, che nel vederli si ferma in fondo.)

SCENA VI.

Tizio Cajo e Sempronio.

Tiz. (Lli vi lleco) D. Liborio m'ave ditto chello che aggio da fa... a llo riesto nce penza isso.)
Semp. (seguitando il dialogo) Embè che sarria sto piacere che t'aggio da fa; Va, vedimmo, che auto vuò da me?
Cajo Tu certo te si perzuaso che Rachele non te vo... vide allommanco perzuaderla pe me... io te faccio no rialo co lli ciappe.
Semp. (Mo venono la fecozze nfra de nuje) Patrò? nce guastammo!

Cajo E pecchè?
Semp. Ritirati... Rachela s'è applicata co me e te la pozzo dicere de causa e scienza.
Cajo Tu starraje ad uoglio!
Semp. Poco nuante nce simmo pacificchiate.
Cajo (con estrema gioja e sorpresa) L'aje vista! e addò? addò? uh! portamella ccà...
Semp. A lli muoffe de mammeta e soreta fino alla settima generazione!
Cajo Comme? a me sta risposta?
Semp. Oh! sa che nc'è de nuovo?
Cajo Che nc'è de nuovo? (furibondo)
Tiz. (Mo se le schie,ano!)
Semp. A lle corte... o lasse de penzà cchiù a chella, o mo proprio te chianto, e figlieta o resta a Napole, o nce la puorte tu stesso a Molfetta!
Tiz. (con forte risata) A Molfetta!
Cajo (si volge e resta assai maravigliato) Che! tu ccà! n'auto vota nnanze a me?
Semp. E chisto è no juoco de bussolotto!
Cajo Comme te truove dinto a sta casa?
Tiz. Po ne parlamme...
(egli passeggia stropicciandosi le mani, e ridendo forte. Gli altri due imitano, contrafacendolo.)
Tiz. A Molfetta! ah, ah, ah, ah, ah.
Cajo A Molfetta! ah, ah, ah, ah.
Semp. A Molfetta, ah, ah, ah, ah.
Tizio E tu nce la puorte? eh?
Semo. Io nce la porto... eh?
Tizio E tu nce la manne eh?
Cajo Io nce la manno... eh?
Tizio Ed aje da vedè, che dico io!
Cajo Uh! mmalora! sto ancora mmiezo a nemice? Uno me vo levà la figlia, e l'auto la nnammorata!
(Tizio tra da un lato Sempronio, lasciando solo Cajo.)
Tiz. Io pe mo faccio la causa mia,
Mo me nce trovo, faccio pe me.
Primma a te parlo co bonomia,
Doppo cchiù chiaro parlo co te.

Non te sonnare d' accompagnare
Chella, o vedraje che sacco fa.
Semp. Io non so pazzo, nè so pupazzo,
La nnammorata non lasso ccà.
Tizio Facimmo lega?
Semp. E lega tosta!
A 2. Nuje mo corrimmo la stessa posta!
Cajo (Li fatte mieje vuje mo spartiteve...
Contro a me sulo facite, auniteve...
Anch' io combino mo no complotto,
Vedimmo all' urdemo chi resta sotto!
Me sento fragnere, me sento vollere,
Vorria strozzarle, ma comme fa?)
Cajo Finalmente io so lo patre...
Tiz. Ed io so llo nnammorato...
Cajo Mio signò, tu non me quatere...
Tiz. E tu riestete squatrato!
Cajo Io te songo lo patrone,
Aje da cederme.
Semp. Gnernò...
Cajo Io nce tengo passione!
Semp. Mmece tieneme il flambò!
Cajo De schiattarme a buonecchiù
Tutte duje volite mo?
Tizio E tu chesto llo buò tu...
Miezo giro... (facendolo voltare)
Semp. E accoccia po (imitandolo)
Cajo Parlammo senza fele...
Tiz. Mettimmoce llo mele!
Cajo N è meglio de sta amice?
Semp. Non starce chi te dice?
Tiz. Però nce sta la femmena
Che mbroggia la matassa...
Semp. Penza che nc' è sto mascolo
E lo golio te passa!
Cajo Che resto io po, diciteme,
Nfra il mascolo e la femmena?
Semp. Rieste no vero mpacchio!
Tiz. Il neutro picchpacchio,
Farraje senza pietà!

Cajo Che so de vuje lo spasso?
Fornitela a bonora!
Tiz. Tu ngutte, ed io nce ngrasso!
Semp. Dà gusto sta mez' ora!
Cajo Levammoce lle mascare...
Tiz. Songo levate e bone!
Cajo Non so cchiù lo patrone.
A paro a te me metto...
E stanno nfra de l' uommene
Tengo lo dritto anch' io
Do contrastarte, crideme,
Chillo voccone mio.
Vedimmo si so fusto (a Tizio)
De venderla co tte...
Semp. Pierde lo tiempo justo...
Tiz. Figlieta sta con me.
Cajo Guorsi... te deva figliema!
A chi mo? che? che faje?
Lo miedeco? no pratteco
Scommetto che sarraje!...
Che tiene? robbe? rennete?
Può mantene mogliereta?
Llo bi che non rispunne!
Te mbruoglie?... te confunne?
E tu pretienne d' essere
Marito a chi? de figliema!
Oh! nero scenufleggio,
E statte zitto, ammafera,
Ne ochiù me carfetta!
Tizio Levammoce lle mascare (freddamente)
Diciste? E ammascarato!
Io songo! non so miedeco!...
Cajo E chi?
Tiz. No disperato!!!
(Si toglie le finte basette, il cappello, il vestito, e la cravatta. Mette il cappello in testa di Cajo, gli situa su le spalle il vestito, ponendogli la cravatta in una mano e nell' altra le basette, dicendogli.)
Tizio Mo piglia chisto! stipalo!
Piglia chest' auto!

Cajo Uh! cancaro! (sorpreso assai)
 Resto de preta pommece!
 Semp. Salute si patrò! (ride)
 Tizio E bona!
 Semp. Ride, ride!
 Cajo Mannà chi non v' accide!
 No pezzentone!
 Tizio Proprio!
 Però n' ommo d' annore!
 Cajo No sbrevognato!
 Tiz. Appilate! ... (turandogli la bocca)
 N' ommo che tene core...
 Ca lli denare l' uommene
 Non fanno cride a me!
 Cajo Gnernò, chesta è na trastola!
 Semp. Anze no trastolone!
 Tizio Agliutte sto voccone...
 E l' aje da digeri!
 Cajo Ah! songo disperato!
 Schizzo veleno e fuoco!
 Semp. Patrò, t' hanno mballato,
 L' hanno saputa fà.
 Diz. Donga figlieta?
 Cajo Non l' aje!
 Tu co chelle aje da parti!
 Semp. Quanno?
 Cajo Mò...
 Semp. Nè mo, nè maje!
 Co sto gusto può mori.
 Semp. Ah! m' avite attorniato
 Pe volereme atterrà?
 Semp. Non nc' è caso!
 Tiz. Cedi al fato!
 Semp. Va te cocca...
 Tiz. Accoccia llà...
 a 3.
 Tutti tre giuriam, giuriamo,
 Guerra, guerra dichiariamo!

Tiz. (protende la destra in atto di giuramento, e co-
 si gli altri)
 Giuro di far più debiti
 Se cederò da vile!
 Cajo Giuro, se cedo l' armi
 Morir di mal sottile!
 Semp. Giuro, dippiù arrogarmi,
 Se deggio naufragar.
 Insieme.
 E si occorre, lle varrate
 Non potranno po mancà...
 Si vedranno stravisate
 Tizio Cajo e Sempronio ccà.
 Non facimmo cchiù no mutto,
 Nce scontrammo proprio al fatto,
 De tirarne lo costrutto
 Chisto mo è nfra nuje llo patto.
 Senza stizza — senza mpizza
 Ogneduno se starrà...
 Po vedimmo — po sentimmo
 Chi ntra nuje la vinciarà! (viano per op-
 posti lati)

SCENA VII.

Padiglione alla Moresca. Il fondo presenta una se-
 rica tenda storiata. Fra le svariare pitture e gli
 adornamenti, si distinguono a dritta e sinistra della
 tenda due piccoli quadri che rappresentano quan-
 to in seguito è descritto.

D. Liborio, quindi Cajo e D. Marta.

D. Lib. Ora mano allo sviluppo... Gli invitati sono
 giunti ed istruiti di tutto: gli altri sono di là pre-
 parati.

Cajo (fuori) D. Libbò? D. Libbò?
 D. Lib. Per di quà, di quà sig. Cajo. (Fingiamo!) Che
 cosa fu? siete stralunato? in disordine?

- D. Mar.** L'ho incontrato in quella camera, e sembrava un cane arrabbiato. Non mi ha voluto dire il perchè. . .
- Cajo** Mo llo dico a tte, **D. Libbò.** Me pare che ccà dintò a lla casa toja manco sto sicuro e cojeto.
- D. Lib.** Come a dire?
- Cajo** Me so trovato poco nnante a faccia faccia co c hillo miedeco, che non è miedeco. . . Chillo è n o trastulante muorto de famma, che pretenne figliema pe forza.
- D. Lib.** Io cado dalle nuvole !
- Cajo** Ed io nce saglio !
- D. Lib.** Quel medico un furfante ! Fummo tutti ingannati !... Ma non so capire come sia penetrato fin qui senza prima farsi annunziare !... Maledetta servitù ! voglio tutta licenziarla. . .
- Cajo** Gnernò, lassa stà (Che amicone ! che interesse piglia pe me !)
- D. Lib.** Oh ! volete curiosare questo padiglioue attiguo a miei fantastici giardini e viali ?
- Cajo** So lesto , ma apprimma sienteme buono... **D. Libbò,** fernisce de nteressarte pe me... Piglia na carrozza, ca dimane arbanno juorno voglio scenera a Napole , p' arapi a figliema e farla parti... Io te cerco no piacerone. Tu vide che io non so nello stato de viaggià fino a Molfetta... la vorrisse accompagnà tu ?
- D. Lib.** Volentieri. L'amicizia consiste, anzi è fatta per giovare altrui.
- Cajo** (Chisto non è ommo, è una rarità umana !)
- D. Mart.** Dunque hai deciso ? Pensa meglio. . . Tua figlia è ragazza, e stando sola con una nutrice potrebbe essere peggio !
- Cajo** Maje cchiù peggio si stà cottico !

SCENA VIII.

(Intanto Marcellone ed il Cavaliere compariscono in fondo, Tizio fa lo stesso.)

- Cajo** Accossi me piace. . . figliema ha da parti, ha da parti . . . (*D. Liborio di furto fa cenno ai due di presentarsi.*)
- Marc.** Ebbiva ! Mo veco ca frateмо. . . è frateмо ! ha da parti, ha da parti ! (*contrafacendolo*)
- Cav.** Partire? siete pazzi !
- Cajo** Tu ccà ! E tu pure fratiello snaturato stive nella combricola. . . **D. Libbò?** e tu che nce faje ? (*D. Liborio si stringe nelle spalle.*)
- D. Mart.** Dove metti la taccia ?
- Cajo** (*impazientito*) La metto. . . uh ! fuss' accisa ! e parla sempe !
- D. Lib.** Signori, quale ardimento è questo ? Chi vi dà il dritto di presentarvi senza permissione in casa mia ?
- Cav.** La pietà ! . . .
- Mac.** L'umanità !
- Tiz.** (*sporgendo il capo fuori, però forte*) La carnalità !
- Cajo** (*Nell' udire un'altra voce si volge, e Tizio sollecitamente si ritira.* ! Cca nc' è n' auto che parlava. . . io aggio ntiso na voce conosciuta. . . **D. Mâ?** l' aje sentuta ?
- D. Mar.** Mi è sembrato. . .
- D. Lib.** È una vostra illusione, fantasia accesa. (*piano a Marcellone ed al Cavaliere*) Quel diavolo ci compromette ! (*Tizio cuccia nuovamente il capo*)
- Cav.** Sig. Cajo, brevemente, smettete una volta la vostra albagia, la vostra insensata severità. . .
- Marc.** Fratiè ? Brodo ristretto. . . Ste sevizie che faje a figlieta hanno da ferni. . .
- Cajo** (*assai sorpreso*) **D. Libbò?**
- Crv.** Ammutolite ! . . .
- Marc.** Ammafera !

Cajo (più sorpreso e con rabbia) D. Liborio? diavolo
 accidalo! Tu che nce faje lloco? . . .

D. Lib. (finge do imbarazzo) Io . . . già son qui . . .
 Ma signori . . .

Car. Tacete, e lasciate a noi la bisogna . . . Sig. Cajo
 persuadetevi, che voi siete la favola di tutto il
 paese.

D. Mar. Lo senti, che sei diventato una fragola!
 Mar. E lo munno te janchea.

Car. Dicono, ecco l' egoista, il cocodrillo . . .

Marc. Te chiammano lo mandrillo, lo pporco, lo
 puorco!

Car. E quando creperete, vostra figlia giubilerà;
 Marc. Non appena schiattato se farranno li festine . . .

Cajo (furioso) D. Libbò! D. Libbò?

D. Lib. Son qua, son qua . . .

Cajo Sto ccà, sto ccà . . . ed io mo crepo na vena
 mpietto! (risolvendosi) Aggio ntiso . . . D. Libo-
 rio? chisto è lo momento . . . portame vedenno
 lle belle cose de sto casino. Accossi la spez-
 zammo.

D. Lib. Come vi aggrada . . . Princ pieremo da que-
 sto padiglione . . . Osservate questa serica ten-
 da . . . (lo porta ad osservars. D. Marta ancora os-
 serva.)

D. Mar. Uh! quante marionette!

Cajo Che belle pitturazioni!

D. Lib. Son due quadretti preziosi . . . sono allego-
 rici . . . Osservateli bene; anzi ve ne farò la
 spiegazione.

Cajo Sì, passammo lo tempo pe distrarme no poco-
 corillo.

D. Lib. È quello un quadro familiare,
 Ben lo vedete?

Cajo Non so cecato . . .

D. Lib. Non sembra al vero?

Cajo Vero me pare.

D. Lib. È d' autore famigerato.
 Sono due giovani sposi, che stanno
 intorno al vecchio buon genitore,
 Che lieto vive, scevro d'affanno,

Perchè di quelli possiede il core . . .
 È quella donna felice madre
 Di cinque bamboli simili al padre . . .
 Vispi, festosi, sono insolenti
 Col vecchio nonno, che ride e gode . . .
 Sono carezze le più eloquenti,
 Che del suo core fanno la lode . . .

Cajo È bello certamente (con qualche interesse)
 Sto quatro, e me commove veramente!
 E che significa chill' auto po?

D. Lib. Quello? . . . ascoltatemmi . . . or lo dirò.
 È un quadro orribile! spavento ispira,
 Penoso duolo, terrore ed ira!
 (Lo fa più avvicinare verso il quadro, indi ripiglia).

D. Lib. È quello l' uomo che non ama al mondo,
 È l' egoista che infamato muore,
 Segno di sprezzo, ed odio il più profondo,
 Che oppresse i propri figli col terrore!
 Non ha virtù, nè sentimenti; infine
 È il ritratto dell' uomo disperato,
 Del crudele, cui spetta il tristo fine
 Privo d' ogni conforto e abbandonato!
 (Cajo che a gradi a gradi provava commozione do-
 lorosa, vorrebbe che D. Liborio cessasse.)

Cajo No cchiù! . . .

D. Lib. Disceso nel sepolcro appena,
 Di se non lascia ricordanza, o affetto . . .
 Sciolti una volta dalla rea catena,
 E dagli stessi figli maledetto!!!
 (Cajo ancor più vivamente commosso, è preso da
 spavento. D. Liborio ne approfitta ed incalza esal-
 tato.)

D. Lib. Tremate or voi, che simile
 Siete a quel malfattor . . .
 Cangiatevi, scuotetevi,
 Date la pace al cor.
 (Cajo non potendo più resistere vacilla e cade nelle
 braccia di D. Marta, che lo fa adagiare. Egli si
 copre il volto con ambo le mani)

Cajo No cchiù . . . so morto! mantiene ajuto!

D. Lib. (a Marcellone, ed al Cavaliere, piano)
 Colpiva al segno l' astuzia e l' arte !
 Cav. a 2. Bene eseguita la vostra parte !
 Marc. a 2. Ha fatto effetto tutta la parte.
 D. Lib. Ora al finale ! (ai due)
 (fa cenno agli altri, che facevano capolino, di avanzarsi).

SCENA IX.

(Nel mentre, che Cajo seduto seguita in quella posizione, Rachele ed Agatella s' inginocchiano ai lati della sua redia, ma alquanto indietro, Tizio e Sempronio restano ancora discosti in fondo della scena non veduti da D. Marta)

D. Lib. (scuotendo Cajo dal suo abbattimento.)
 Mio dolce amico
 Rasserenatevi.

Cajo Neh ? addò me trovo ?
 Agat. Papà ! . . .
 Cajo (fissandola con estremo stupore)
 Che beco !!! Mò n' auto ntrico!
 Rach. Patrò ! (dall' altro lato)
 Cajo (e. s.) Tu pure ! !!! Ccà n' auto chiuovo!
 (volgendosi a D. Liborio con ironia rabbiosa)
 Non ne saje niente ?

D. Lib. Credo di nò !
 Cajo Ma dalla casa comme si asciuta ?
 Io non capesco ! . . . la chiave è ccà !
 (mostra una grossa chiave che serbava in tasca)
 Oje D. Libbò ? . . . (D. Liborio si stringe nelle spalle)

Marc. Causa perduta !
 Cajo Nc' è n' auto mbruoglio ! . . .
 Cav. Tacete là.
 Cajo Non me coglite ! . . . (furibondo)

Cav. } Ma almeuo udite !
 Marc. } Non lo tenite !
 D. M. } Ma la finite ?

(In questo punto Tizio, e Sempronio facendosi largo si precipitano sconciamente in ginocchio ai piedi di Cajo che è scosso da un forte soprassalto di sorpresa, Tizio e Sempronio gridano)

Tiz, Semp. Deh ! parcite per carità !
 Cajo Uh ! ! ! trademiento ! a quante site
 Ve voglio accidere e dissossà !

D. Lib. } Ma via calmatevi
 Cav. }
 Marc. }
 D. Mar. } Non più adirarti !

Cajo (nel massimo furore) Io dare figliema
 A chi ? a no lazzaro ? no disperato !

D. Lib. (subito prendendolo pel braccio lo rivolge verso il quadro.)

Il quadro, il quadro è là miratelo !
 Cajo (vorrebbe invciare, ma a quella vista si arresta tra la rabbia, e la paura.)
 (Mannaggia cancaro, chi l'ha pittato ! ! !
 E va te muove. e va te pruove,
 Ncoppa a lo cuollo chillò me stà !)

(Resto annichilito e pauroso, e tratto tratto per la commozione sempre crescente si terge qualche lagrima. che vorrebbe celare a D. Liborio, il quale se ne accorge, e cogliendo l' opportuno momento gli si avvicina.)

D. Lib. Or che vi veggio placido.
 Direi quasi pentito . . .
 Cajo Non chagno ! . . .

D. Lib. Mi fo ardito . . .
 Or dunque il cangiamento
 In voi di già avverato,
 È prodigioso, e sento
 Che lo dovete a me.
 Cajo E m' aje tu ncarrettato ?

Marc. } E chesto spetta a te !
Tizio } È questo spetta a te !
D. Mart. }
D. Lib. }

Strapparvi al precipizio
 Fu il voto mie soltanto,
 Aprirvi gli occhi, e rendervi
 Della famiglia il vanto.
 Proteggere gli amori
 Volli di quattro cuori ;
 E quindi la commedia
 Condussi e questo intrico,
 Perchè fui sempre tenero
 Vosiro sincero amico . . .
 Voi stesso adunque uniteli
 In pace, e in amistà.

Cajo (crollando il capo, e stringendosi nelle spalle in segno di approvazione sforzata.)

E faccio sempre il totaro
 Di tutta la città !
 (fa segno ai quattro amanti di unirsi.)
 Serviteve !

Tiz. Semp. (saltandogli al collo) E tu n' oscolo
 Acchiappate mo ccà.

Rach.)
Agat.) E buje ?

D. Mar. Divento docile,
 Ed il deggio secondar.

D. Lib. Io tutto prevedea
 L' effetto immaginato,
 E festeggiar volea
 L' impegno superato ;
 Il Carneval propizio
 Allieta il mio desir,
 Corriamo tutti in maschera
 Al ballo ed al gioir.

(Ad un cenno di D. Liborio la tenda si apre, e si veggono deliziosi viali illuminati. La casina nel fondo. A dritta ed a sinisira due piccole fontane anche illuminate. Nel fondo tra i bersò, e le piante sorge un' intercolunnia: che forma una specie di tempietto alla More-

scas, in cui si mostra il trionfo di Amore.

SCENA ULTIMA.

(Maschere svariate ed allegorich', e piccoli Moretti suonando piattini, tamburrelli, e sistri nei giardini. I predetti)

Coro Maschere e Moretti.
 Viva, viva il Carnevale,
 Che apprestò si lieta festa,
 E esso allegra ogni mortale,
 E esso sperde ogni tempesta.
 È la danza nella vita
 Il diletto più giocondo,
 Folleggiando al gaudio invita,
 Solo bene in questo mondo.
 E nel tempio dell' amore
 Il doman ne trovi ancor,
 Festeggiando in vivo ardore
 Il trionfo dell' Amor.

D. Lib. Cav.

Gli altri Al ballo, al ballo . . .

Tutti meno Priesto a lo ballo

il coro Li matremmuonie a festeggia.

(Tizio Cajo e Sempronio, che si erano per un istante appartati ritornano vestiti in maschere di caricature, e teneramente si abbracciano.)

Tizio, Cajo e Sempronio.

a 3

Mai più, mai più divisi
 Uniti in vita, e in morte,
 Una sarrà la sorte,
 Nè cchiù nce spartarrà.
 Strignimmoce abbracciammoce,
 De core mo vasammoce.
 De Tizio, e de Zempronio,
 De Cajo se dirrà,
 Che tutti tre formarono
 Il gruppo d' amistà.

Tutti

D. Liborio—Cavaliere D. Marta e Coro

Del vostro amplesso tenero

Ciascuno parlerà . . .

Marc. Rach. Agat.

Sta gioja accossi tenera

Nisciuno scordarrà.

(*Un vivo chiar.re, rischiara i giardini*)

F I N E.

36614

